MARTEDÌ 6 NOVEMB. 1923

ABBONAMENTI
Annuo . . . . L. 50
Semestrale . . . . . „ 25
Trimestrale . . . . . „ 13
I MANOSCRITTI NON SI RESTITUISCONO

Per le inserzioni rivolgersi alla Soc. An. A. Manzoni & C.
Via Lovaria N. 2 angolo Via Prefettura

GIORNALE DI UDINE

Politico quotidiano del mattino

Anno 58 Num. 291

Direzione e Amministrazione
Via di Prampero N. 8
TELEFONO N. 1.15
Numero separato Cent. 20
CONTO CORRENTE CON LA POSTA

PREZZI PER OGNI MILLIMETRO DI ALTEZZA (larghezza di una colonna). Avvisi commerciali L. 0.50 - Avvisi finanziari, privati, legali, assemblee, concorsi, aste, appalti, comunicati, diffide e simili L. 1.50 - Avvisi mortuari L. 1.25 - Corpo del giornale (Echi) L. 2 - Tassa gov. in più.

L'incidente di Milano

ROMA, 5, notte (per telefono):

(M. M.) — Su alcuni giornali è stata raccolta la voce ad arte diffusa della imminente proroga parlamentare. E superfluo dire che queste voci sorgono nei deserti corridoi di Montecitorio ove si annidano coloro che considerano sempre effimero il movimento fascista. Queste chiacchiere montecitoriali non hanno alcun fondamento.

In ambienti molto vicini al Presidente del Consiglio è stato dichiarato che le voci sono assolutamente fantastiche perchè Mussolini nulla ha deciso in merito ai futuri lavori parlamentari. Invece nel corso delle prossime sedute l'on. Mussolini sottoporrà al Re la questione dei lavori parlamentari. Il suo colloquio col Sovrano avverrebbe il mese di dicembre.

Le solite vedove sconsolate avevan oggi altro argomento di discussione: gli incidenti di Milano, dove i socialisti unitari sono stati costretti ad abbandonare il corteo commemorativo della Vittoria.

Tutto ad un tratto, per una strana resipiscenza, si dice che l'atto compiuto dai fascisti di Milano va oltre il partito unitario, ferisce a fondo l'animo dei combattenti tutti che hanno visto nelle trincee conquistate col sangue l'immagine di un' Italia madre a tutti gli italiani. Solo oggi questi signori si accorgono che esiste una madre e un' Italia e dimenticano che il giorno dopo la Vittoria centocinquanta energumeni compirono nell'aula di Montecitorio il supremo oltraggio alla persona del Re. Questo dimentica ad esempio Turati e forse anche Amendola che ritiene « superfluo recare i segni del valore all'occhiello ».

Non si possono condividere le violenze contro chiunque dirette, ma neppure si può consentire che a commemorare la vittoria delle nostre armi intervenga il rossigno responsabile dell'infauste pagine della nostra storia, il « marchese di Caporetto ». L'animo si ribella a tanta putredine e la sua presenza il popolo milanese non l'ha tollerata.

Ora gli unitari sono e rimangono nel numero dei traditori verso i quali del resto hanno fatto prima di ogni altro giustizia le masse per troppo tempo ingannate: le masse che non da oggi hanno scelto l'unica via per ricongiungere il dovere di oggi al sacrificio di ieri.

Ben lo sappiamo! Anche sull'apoteosi del Soldato Ignoto si cercò a suo tempo di sovrapporre una speculazione demagogica. A chi infatti aveva lungamente dileggiato, perseguitato, diffamato il combattente noto sarebbe potuto tornar comodo riversare l'intera gloria incancellabile della guerra sul simbolo e allontanarne così la venerazione della popolazione dalla realtà espressa nelle memorie precise e identificabili del valore militare individuale e collettivo. Un simile ragionamento riaffiora oggi nella prosa unitaria quasi a giustificare con l'adesione presente al rito del Soldato Ignoto la solidarietà passata con le canaglie che sputacchiavano nella via il soldato noto.

No, o signori, l' Eroe che dorme il suo sonno di gloria all'altare della Patria non è l'espressione del proletariato sfruttato dall'ingordigia borghese: è la significazione mistica dell'olocausto oscuro che in trincea ha unito in comuni sanguinosi tormenti il principe e il contadino.

Oggi i socialisti si accorgono che vi è un popolo il quale si ricollega alle irradiazioni della guerra, delle madri orgogliose di portare sul petto le decorazioni dei figli caduti, di milioni di combattenti fieri dei loro titoli di sublime nobiltà. Ma quelle decorazioni furono strappate dalle turbe ubbriache; quei combattenti avviliti e vilipesi, il dolore di quelle madri perfino trascinato sul bigoncio come buon argomento di sfruttamento antinazionale.

« Quest'anno non più in trincea ». i discorsi di Montecitorio durante la guerra riprodotti dal nemico e gittati dagli areoplani nemici sulle nostre prime linee, la perenne apologia della diserzione e del tradimento, la negazione forsennata dei diritti della vittoria, sono il patrimonio di idee e di opere che oggi Treves e soci vorrebbero offrire sull'ara del Soldato Ignoto.

Non vi sono delitti che nessuna morale può perdonare anche se il sentimento fosse sincero. Ma ciò è anche perchè il fervore patriottico di questi cialtroni maschera malamente un basso e fosco proposito di accaparrare sotto nuove vernici qualche briciola e di distogliere l'anima della nazione dalla disciplina che essa si è volontariamente e superbamente imposta.

Incidenti fra fascisti e socialisti a Milano

MILANO, 5.

Ieri, prima che incominciasse il corteo commemorativo, avvenne un incidente fra socialisti e fascisti. I socialisti unitari, come è noto, avevano deliberato di partecipare al corteo, ma quando venne sul posto l'on. Treves, i fascisti incominciarono a protestare obbligando i socialisti ad andarsene. Vi fu qualche scambio di pugni.

Un altro incidente avvenne davanti alla caserma Garibaldi. Il commissario Pumo invitava i repubblicani, tra i quali si trovava l'on. Eugenio Chiesa, a rinfoderare la loro bandiera rossa. I repubblicani si opposero e allora il funzionario sequestrò la bandiera. In segno di protesta i repubblicani si ritirarono dal corteo.

Un colloquio fra Mussolini

e il segretario della Soc. delle Nazioni

ROMA, 5.

Oggi S. E. Mussolini ha ricevuto a Palazzo Chigi Sir Eric Drummond segretario generale della Società delle Nazioni. Nel colloquio durato trequarti d'ora improntato alla più schietta cordialità sono stati largamente esaminati i rapporti fra l' Italia e la Società delle Nazioni.

La celebrazione della Vittoria nella capitale

Le solenni cerimonie a Roma

ROMA, 4.

Per la ricorrenza dell'anniversario della Vittoria, la città è imbandierata, le autorità e le associazioni hanno pubblicato patriottici manifesti, i palazzi capitolini sono decorati con gli storici arazzi, i trams portano al trolley la gala delle bandiere, la città è animatissima. Ieri mattina alle 9.30 nella chiesa di Santa Maria degli Angeli ha avuto luogo la solenne funzione religiosa. Sono intervenuti S. A. R. il Principe di Udine in rappresentanza di S. M. il Re, il Presidente del Consiglio on. Mussolini con gli onorevoli ministri Gentile, Di Cesarò, Corbino, Carnazza e De Stefani, i sottosegretari di Stato on. Acerbo, Finzi, Lissia, Bonardi e Ciano, per il Senato il presidente on. sen. Tittoni, e l'on. sen. Denovellis, per la Camera dei deputati il presidente on. De Nicola, il vice-presidente on. Tovini, il segretario di presidenza on. Cappelleri e i questori on. Guarienti e Renda. Tutto il gruppo diplomatico accreditato presso il Quirinale, i Collari dell'Aannunziata Diaz, Thaon di Revel e Salandra, il presidente del Consiglio di Stato sen. Perla, il comandante del Corpo d'Armata generale Ravazza, il comandante della Divisione generale Pugliese, il prefetto commendatore Zoccoletti, il presidente della Commissione straordinaria per la Provincia comm. Deccelli, il Regio Commissario sen. Cremonesi, i generali De Albertis, Badoglio, De Bono, gli ammiragli duca Cito di Filomarino, Biscaretti ed altri dignitari dello Stato e autorità.

Fuori dela chiesa, in piazza dell'Esedra erano disposti cordoni di reparti dell' Esercito e della Milizia nazionale, nell'interno la chiesa era ornata con palme e fiori. Sul presbitero hanno preso posto a sinistra dell'altare il Principe di Udine, alla sua destra il Corpo diplomatico e alla sinistra il Collare della SS. Annunziata, a destra dell'altare in prima fila il Presidente del Senato avente a destra il Presidente della Camera ed a sinistra il Presidente del Consiglio. Dietro i membri del Governo, i generali, gli ammiragli e le alte cariche dello Stato. Al di qua della balaustra del presbitero le rappresentanze delle Medaglie d'oro delle famiglie dei Caduti, dei Mutilati, dei Combattenti, reparti dell' Esercito, della Marina, dell' Aeronautica e della Milizia nazionale; quindi una folla numerosissima di invitati. Presso l'altare a sinistra tre decorati con medaglia d'oro tenevano una grande bandiera nazionale.

La messa è stata celebrata da monsignor Beccaria, primo cappellano di Corte, assistito da mons. Tizzi; dopo la messa è stato cantato il Te Deum. Durante la cerimonia è stata eseguita musica sceltissima per organo ed archi.

Terminata la cerimonia i membri del Governo, i generali, gli ammiragli e le alte cariche dello Stato si sono recate in automobile all'Altare della Patria.

L'omaggio al Milite Ignoto

Il Governo, l' Esercito, la Marina, la Milizia, le Associazioni patriottiche, i Combattenti, decorati, mutilati, madri e vedove dei caduti, tutti insomma gli artefici e gli assertorii della vittoria, sono convenuti ad un invito comune e solenne davanti alla tomba del Milite Ignoto nel cui sacrificio oscuro e magnifico la nazione saluta ed esalta le virtù eroiche della stirpe. La tomba era oggi un trionfo di corone. Di fiori si notano una grande corona inviata da S. M. il Re che sovrastava al centro dell'avello coprendolo di uno spesso fogliame di alloro e di quercia annodato a due ampi nastri azzurri con frange d'oro e l' inscrizione colla semplice sigla « V. E. » vi erano pure corone delle varie associazioni patriottiche e poi un tappeto di rose di crisantemi, di garofani deposti da vecchi, da donne, da bambini, saliti in su con la loro umile offerta floreale per inginocchiarsi a pregare un istante. Rigidi, immoti, ai due lati della tomba, due decorati di medaglia d'oro facevano la guardia d'onore mentre sul loro fianco erano schierate le rappresentanze della Associazione delle madri e vedove dei caduti, dei mutilati, dei combattenti, del nastro azzurro. Lungo la gradinata erano allineati in due fitti cordoni i vessilliferi di tutte le sezioni dei combattenti e alla base del monumento gli ufficiali di terra o di mare e della milizia nazionale decorati al valore. La piazza sottostante scintillava di elmetti e di armi, erano le rappresentanze militari del Presidio di Roma schierate su tre lati della piazza che era interamente sgombrata di popolo. La folla stava dietro i cordoni, una folla compatta e silenziosa compresa dell'austerità e della solennità della cerimonia che stava per compiersi. Intanto dalla torre capitolina e dai campanili delle Chiese di Roma un'onda avvolgente di suoni gravi e lenti di campane si propagavano all' intorno diffondendo un senso di religiosa commozione.

Arriva Mussolini

Alle dieci e trenta preciso uno squillo di tromba ha dato il segnale dell'arrivo dei membri del Governo. Le truppe hanno presentato le armi, le bandiere si sono abbassate, la folla ha prorotto in una grande acclamazione. L'on. Mussolini che aveva alla destra il generale Diaz e alla sinistra l'ammiraglio Thaon di Revel e che era seguito da tutti i membri del Governo ha salito la gradinata del monumento, si è fermato con devoto raccoglimento davanti alla tomba e si è inginocchiato con gli altri. E' stato un minuto di intenso, di indimenticabile fervore reso più solenne dal silenzio immenso che incombeva all' intorno e dal sentimento profondo con cui seguivano lo svolgersi di questo rito. Al rialzarsi del Presidente tre militi della nazionale hanno deposto a un lato del la tomba una grande corona. Sui nastri è scritto: « A tutti i Caduti della Patria, il Governo nazionale ».

Quando l'on. Mussolini e gli altri rappresentanti del Governo hanno lasciato il monumento, le acclamazioni e gli applausi hanno avuto l' imponenza di una dimostrazione che si è prolungata fino alla partenza dalla piazza. Ma le manifestazioni d'omaggio alla tomba non sono terminate, sono poi giunti numerosi cortei, prima tra tutti quello degli ufficiali dell'esercito decorati che col generale Badoglio alla testa hanno sfilato davanti alla tomba, mentre da ogni parte si acclamava al Re, all'Esercito. Si sono quindi succeduti il corteo dei combattenti, quello dei mutilati, quello delle madri e vedove dei caduti, quello del fascio e dei sindacati fascisti di Roma e del Lazio. Per tutta la giornata la tomba dell' ignoto eroe è stata la mèta di un patriottico pellegrinaggio.

Un discorso di C. Delcroix

Alle ore 18 Carlo Delcroix a nome dei mutilati e combattenti ha pronunziato all'Augusteo un elevato discorso. Il teatro era gremito di folla e numerose bandiere circondavano il tavolo dell'oratore. Il Presidente del Consiglio on. Mussolini è stato accolto al suo arrivo da lunghi applausi ed al suono dell' inno « Giovinezza ». Un'altra entusiastica dimostrazione da parte della folla ha accolto i ministri Diaz, Thaon di Revel e il generale Badoglio. Sono intervenuti tutti i ministri e sottosegretari presenti a Roma e le autorità. Fra religioso silenzio l'oratore che è stato spesso interrotto da fragorosi applausi e cui si è unito anche l'on. Mussolini e tutti i ministri ha esaltata la vittoria e facendo la storia del dopo guerra ha inneggiato alla giovinezza che con spirito di sacrificio, guidata dall'on. Mussolini ha valorizzata la vittoria. L'oratore alla fine è stato salutato da una lunga ovazione.

Al monumento di Enr. Toti

I Volontari di guerra che alla messa funebri celebrata in S. Maria degli Angoli, erano rappresentati dal loro presidente on. Alessandro Dudan, inquadratisi in piazza S. Bernardo, si sono recati passando per via Nazionale, all'Altare della Patria, salutati entusiasticamente dalla popolazione che aveva per il glorioso cieco di guerra Edoardo Marcidi parole di viva ammirazione e benedizione.

Dopo il saluto reso al Milite Ignoto dal Capo del Governo e dagli artefici della vittoria, i volontari di guerra hanno reso il loro silenzioso affettuoso omaggio lasciando cadere fiori dai colori nazionali sulla tomba del Milite Ignoto. Poi, preceduti dai garibaldini e seguiti da una rappresntanza degli arditi, combattenti e mutilati, percorrendo il Corso e via del Tritone, sempre salutati affettuosamente, si sono recati al Pincio. Qui, davanti ai busti di Guglielmo Oberdan e di Cesare Battisti, ove prestavano servizio d'onore guardie municipali in alta uniforme, i volontari di guerra hanno tributato alla memoria dei precursori e dei martiri redenti, memore fraterno omaggio, offrendo fiori dai colori della patria a questi eroi che fortemente l'amarono e per la quale fecero olocausto della vita. Ultima tappa di questo doveroso pellegrinaggio è stato il monumento ad Enrico Toti, esponente meraviglioso di tutti i volontari e combattenti d' Italia, rendendo alla memoria di questo amatissimo figlio di Roma, affettuoso, reverente saluto.

Le parole del Capo del governo

agli aviatori d'Italia

ROMA, 4.

In questo giorno sacro al cuore degli italiani, e che segna per la nuova Italia l' inizio della sua ascesa, conquistata dall'eroismo e dal sacrificio dei suo figli, l'on. Mussolini, Presidente del Consiglio ed Alto Commissario per l'Aeronautica, ha voluto dare una nuova prova del suo alto interessamento per l'arma del cielo recandosi al campo « Francesco Baracca », a Centocelle, per passare in rivista i reparti che nell' anniversario della Marcia su Roma compirono sul cielo della capitale la magnifica manifestazione, volando con trecento apparecchi e per consegnare la bandiera all'arma.

Al suo ingresso un reparto di truppa della regia aeronautica rende gli onori militari mentre la musica dei carabinieri intona la Marcia Reale e l' Inno « Giovinezza ».

Il Presidente viene ricevuto dal generale Piccio, medaglia d'oro, comandante militare dell'aeronautica.

L'aeroporto presenta un aspetto meraviglioso: su tre linee sono allineati oltre 300 aeroplani. Innanzi ad ogni apparecchio stanno gli intrepidi aviatori che oggi per la prima volta hanno indossato la nuova divisa grigio-azzurra. Il Presidente rimane ammirato alla vista degli apparecchi che passa in rivista. Essi occupano un fronte di circa due chilometri e sono raggruppati a seconda che sono da caccia, da ricognizione, da bombardamento. Accanto all' ultimo apparecchio sono schierati gli ufficiali aviatori e le maestranze, che il Presidente saluta affabilmente. C' è fra gli altri anche l'apparecchio personale del Presidente.

Intanto dinanzi alla tribuna si sono affollate le autorità e la folla, che le gremisce, si leva un applauso fragoroso con grida di evviva.

La dimostrazione dura fino a che l'on. Mussolini e le altre autorità prendono posto nella tribuna ad esse riservata.

Intanto dinanzi alla tribuna si sono schierate truppe armate della R. Aeronautica, gli equipaggi della squadriglia dirigibili e delle squadriglie idrovolanti e le truppe del genio aeronautico. Nel centro sta l'alfiere col gagliardetto del VI Gruppo aeroplani, decorato di medaglia al valore.

La cerimonia ha inizio con la consegna della medaglia d'oro all'asso Locatelli, che fece parte della « Serenissima ».

L'onor. Mussolini appunta sul petto del valoroso aviatore la medaglia e lo bacia.

Indi l'on. Mussolini pronuncia il seguente discorso:

Parla Mussolini

« Duca della Vittoria, Duca del Mare, generali d' Esercito, ufficiali e soldati!

« Prima di tutto vada in questo giorno doppiamente fausto il nostro reverente pensiero alla sacra maestà del Re, sempre presente nelle manifestazioni di ordine militare (grida: *Viva il Re!*). *Vi dichiaro che sono ammirato per quanto ho visto in questo campo. Sotto i miei occhi ecco crescere e diventare gagliarda l'arma del cielo. Ciò mi induce a non insistere sul triste periodo di decadenza quando si smobilitarono non solo le macchine, ma quel che è peggio gli spiriti. Come uomo posso inseguire dei sogni e delle illusioni; come capo del Governo, colla enorme responsabilità dell'esistenza, dell'indipendenza, della libertà, del benessere del popolo, ho l'obbligo di non credere alla pace universale e meno ancora perpetua.*

« Non so se la guerra di domani sarà esclusivamente aerea e terrestre o marittima; a me basta meditare su quello che fanno gli altri. Se gli altri armano nel cielo, noi pure dobbiamo armare nel cielo. Durante la guerra l'aviazione italiana, che ebbe fra i suoi come grande animatore e volatore Gabriele d'Annunzio, toccò il vertice dell'eroismo. Queste tradizioni sono ancora intatte nell'anima di tutti gli aviatori. Il trentun ottobre a Roma ho assistito ad uno spettacolo grandissimo, il più impressionante che io mi abbia mai visto. Trecento aeroplani solcarono per due ore il cielo dell'urbe senza il minimo incidente. Nell'anno prossimo il loro numero sarà triplicato.

« Siamo obbligati ad una politica fortemente aviatoria. Basta porsi sotto gli occhi una carta geografica per vedere che l' Italia non avrà mai un numero sufficiente di aeroplani per difendersi.

« Ufficiali e soldati! Gli eroismi di ieri parlano alle nostre anime e devono tracciarci le strade del domani. Francesco Baracca, mio conterraneo, deve inspirarci: vi parlo come Capo del Governo e come aviatore che ha volato e volerà.

« Ufficiali e soldati! Vi consegno una bandiera che non solo è un drappo, ma una fiamma, non solo una insegna, ma un simbolo. La porterete sempre più oltre, sempre più in alto. La difenderete con la vita e con la morte. Viva il Re d' Italia! ».

Tutti i presenti ripetono il grido e gli ufficiali e i sottufficiali si mettono sull'attenti mentre la musica suona le prime note della Marcia Reale. Intanto la nuova bandiere viene spiegata dal fodero e il Presidente la consegna al generale Piccio. Quindi si rivolge alle truppe e dice:

« Ufficiali e soldati! Questa bandiera già consacrata nella guerra ci è data come simbolo del nostro onore. Non si abbandona se non colla vita. Lo giurate voi? ».

Tutti gli ufficiali e i sottufficiali gridano a gran voce: « Lo giuriamo! ».

Il comandante Piccio consegna poscia la bandiera al sottotenente Martiguano, fra gli applausi dei presenti.

La cerimonia ha quindi termine. Il Presidente del Consiglio lascia il campo di Centocelle fra i fragorosi applausi e gli evviva della folla.

In tutta l'Italia

Tutta l' Italia ha rivissuto la gloria di Vittorio Veneto. Ovunque, nelle grandi e piccole città, da un capo all'altro della penisola, la grande data è stata solennemente ricordata. E ovunque senza il ben che minimo incidente, a parte l'esclusione dal corteo dei socialisti unitari imposta con gesto intrattenibile dai fascisti milanesi. Così pure nelle nostre colonie e fra i nostri connazionali oltre le alpi e i mari.

Il vice ammiraglio Solari

lascia il comando.

ROMA, 5.

Con recente decreto è stato disposto lo sbarco di S. E. il vice-ammiraglio Emilio Solari, il quale per oltre due anni ha tenuto il comando della squadra da battaglia e per oltre un anno il comando in capo dell'Armata navale ed ha perciò oltrepassato di molti mesi il normale periodo di comandamento in capo navale. Contemporaneamente S. E. Solari verrà ad assumere la carica di presidente del comitato degli ammiragli la quale è la più alta di quello della nostra Marina.

Scambio di telegrammi

tra i comandanti francese, inglese ed il gen. Diaz

ROMA, 5.

Il generale Graziani, già comandante delle forze francesi alla fronte italiana alla battaglia di Vittorio Veneto, ha inviato al ministro della Guerra generale Diaz il seguente telegramma:

« Sono cordialmente con voi per commemorare il glorioso anniversario di Vittorio Veneto dove i nostri soldati fraternamente uniti affermarono una volta di più il loro magnifico valore. — F.to generale GRAZIANI ».

S. E. il generale Diaz ha così risposto:

« Particolarmente caro al mio cuore riesce il gentile saluto del valoroso condottiero che nella più pura fraternità di armi e di ideali legò alla gloria di Vittorio Veneto il sacro ricordo dell' invitto valore dei soldati di Francia. Contraccambio con ogni cordialità a nome anche dei camerati d' Italia. — F.to generale DIAZ ».

Lord Cavan, comandante delle truppe inglesi al fronte italiano nella battaglia di Vittorio Veneto, ha inviato il seguente dispaccio al ministro della Guerra:

« In questo memorabile giorno della pace dell' Italia vittoriosa invio i miei auguri di cuore e quelli dei soldati britannici che hanno avuto l'onore di obbedire ai vostri ordini nella battaglia di Vittorio Veneto. Unisco anche quelli dei camerati della Marina i cui voti sono garanzia di vera fraternità d'armi e lunga pace. — F.to CAVAN ».

Il generale Diaz ha risposto col dispaccio seguente:

« Lord CAVAN, Stato Maggiore Esercito britannico - Londra — Il gentile saluto ed il cordiale augurio del valoroso condottiero che nella unione più salda di spiriti e di armi consacrò alla gloria di Vittorio Veneto il fulgido valore degli invitti soldati britannici mi sono giunti particolarmente graditi e li contraccambio di tutto cuore a nome dell' Esercito e dei camerati della Marina. — F.to generale DIAZ ».

I giornalisti stranieri

ALL'ON. MUSSOLINI.

ROMA, 5.

Il presidente dell'Associazione della stampa estera ha inviato la seguente lettera a S. E. l'on. Mussolini:

« A nome di tutti i componenti il gruppo dei giornalisti stranieri che rifece, accanto all' Eccellenza Vostra, le storiche tappe della Marcia su Roma, porgo i più vivi ringraziamenti per la possibilità che ci fu offerta di assistere all' imponente spettacolo di unione nazionale di forze disciplinate e di adesione spontanea all'opera vostra. Colgo l'occasione per ringraziare cordialmente il Comitato organizzatore di tutte le cure, facilitazioni e cortesie a noi tutti prodigate e che valsero a rendere più piacevole ancora il viaggio compiuto. Voglia l' E. gradire i sensi della mia perfetta considerazione. — Firmato: De Nolva ».

Un altro discorso di Poincarè

sulla politica interna della Francia

TULLE, 5.

Intervenuto ad un banchetto, il Presidente del Consiglio Poincarè ha pronunciato un discorso di politica interna. L'oratore ha osservato che le sue idee sono state rese note dalle dichiarazioni da lui fatte al Parlamento circa la difesa repubblicana, l'organizzazione scolastica, la legislazione laica, l'applicazione della legge sulle congregazioni, il mantenimento della separazione della Chiesa dallo Stato, il ristabilimento dell'ambasciata presso il Vaticano. Ricorda di avere tracciato pure un chiaro programma finanziario economico e sociale e di avere esposto le sue idee sui doveri dei funzionari e sulle riforme amministrative.

Poincarè ha ripetuto di non avere mai messo da parte la politica interna, ma di considerarla inesorabilmente in seconda linea di fronte alla politica estera.

L'oratore ha soggiunto che ritiene inopportuno di porre, in vista delle prossime elezioni, una piattaforma politica definita. Ha ricordato l'opera delle camere statuali che hanno compiuto la loro missione essenziale di raggruppare una immensa maggioranza attorno al Governo per mantenere all'estero i diritti della Francia ed ottenere l'esecuzione del trattato di pace.

Ha tracciato il programma di lavoro che le Camere devono ancora compiere e cioè approvare il bilancio in modo da evitare l'esercizio provvisorio, determinare il prossimo sistema elettorale, approvare le leggi sulla riorganizzazione generale dell'esercito e sulla costituzione dei quadri attivi e di riserva, [illegible] altri progetti di legge sociali e fiscali.

Il Presidente del Consiglio ha terminato riaffermando che la politica estera domina ancora i pensieri e le azioni francesi, il trattato uscito dalla collaborazione degli alleati ha lasciato in sospeso numerose delicate questioni. E concluse:

« La cattiva volontà tedesca lungi dal riavvicinare gli alleati in una azione comune, ha provocato agitazioni e ondeggiamenti. Ne risulta l'obbligo di compiere quotidianamente un duplice sforzo per accordarci il più cordialmente possibile con gli amici per mettere a dovere gli ex nemici. Siamo sicuri di riuscire, avendo il diritto dal la nostra parte insieme alla inflessibile volontà di farlo trionfare. L'opera è lunga ed esige il concorso di tutti i buoni francesi, i collaboratori del Gabinetto che appartengono a differenti gruppi della Camera non hanno mai dissentito da me sulla politica generale ed hanno tutti subordinato la loro condotta collettiva ed individuale agli interessi della Francia all'estero ».

Le trattative per l' intervento del governo americano

LONDRA, 5.

L'Agenzia « Reuter » riceve da Washington: Si crede che gli Stati Uniti prendano una decisione definitiva riguardo alla partecipazione alla conferenza dei periti dopo il colloquio che Jusserand ambasciatore di Francia deve avere domani con Hughes segretario di Stato. Si dichiara che il dipartimento di Stato non ha mai supposto che il comitato dei periti sarebbe investito di poteri la cui estensione costituirebbe una violazione del trattato di Versailles e che la confusione di questo comitato impegnerebbe le nazioni a meno che queste lo accettino alla unanimità. Per conseguenza non si vede ancora alcuna ragione plausibile per cui la progettata conferenza non debba compiere una inchiesta libera da ogni restrizione. Queste restrizioni non dovrebbero impedire alla conferenza stessa di giungere a resultati soddisfacenti.

I banchieri americani pessimisti

NEW YORK, 5.

Secondo un' inforzione pubblicata dalla associazione presidenti riguardo ai negoziati attuali per la convocazione di una conferenza di periti, i banchieri americani attendono che sia loro chiesto eventualmente di collocare un prestito tedesco negli Stati Uniti. Benchè in linea generale i banchieri desiderino facilitare la soluzione del problema delle riparazioni numerosissimi finanzieri americani credono che la conferenza progettata sarebbe inutile se la Francia non acconsentisse a prendere in esame la questione della riduzione dei debiti tedeschi. Alcuni banchieri giudicano che il collocamento di un prestito tedesco sul mercato americano porterebbe a difficoltà quasi insormontabili. Secondo loro bisognerebbe concedere una lunga moratoria alla Germania, creare una nuova divisa tedesca, consentire ai finanzieri americani un diritto di prima ipoteca sui beni e su possedimenti tedeschi ed avere la assicurazione che il prestito è chiesto all' unanimità e che andrà a beneficio di tutte le nazioni alleate. I banchieri non credono che la Francia accetterebbe queste condizioni. Nonostante i rifiuti interalleati i capi di alcune delle più importanti case commerciali della Val Street credono che queste due questioni sieno strettamente collegate tra di loro e che eventualmente si chiederà agli Stati Uniti di annullare o di riurre sensibilmente alcuni dei loro debiti di guerra.

La Francia chiede spiegazioni al Belgio

circa gli incidenti di Aquisgrana.

PARIGI, 5.

L'Ambasciatore di Francia a Bruxelles non avendo potuto incontrare ieri il ministro degli esteri signor Jaspar gli ha fatto pervenire una lettera per chiedergli amichevoli spiegazioni sul nuovo atteggiamento adottato ad Aquisgrana dalle autorità belghe.

L'ultimatum di Belgrado alla Bulgaria

BELGRADO, 5.

Il rappresentante della Jugoslavia ha consegnato stamane al Governo di Sofia una nota in cui si constata che il delitto commesso sulla persona dell'addetto militare jugoslavo è di natura politica e che l'assassinio di un membro della missione diplomatica jugoslava a Sofia deve considerarsi diretto contro lo Stato dei serbo-croatosloveni e contro la sua dignità. La circostanza che il delitto, continua la nota, è stato commesso nella capitale aumenta la gravità dell' incidente. Dopo avere accennato alla violazione dell'extra territorialità la nota per salvaguardare la dignità dello Stato ed ottenere le conseguenti sanzioni esige dalla Bulgaria:

1. Scuse e dichiarazioni di rammarico per l'incidente da parte del Governo bulgaro al rappresentante reale a Sofia.

2. Dichiarazioni personali di rammarico all'addetto militare jugoslavo da parte del ministro della Guerra bulgaro.

3. Onori militari da rendersi alla bandiera jugoslava davanti alla legazione da parte di un distaccamento di 250 soldati bulgari con bandiera.

4. Una severissima inchiesta che sarà aperta dalle autorità bulgare allo scopo di scoprire e punire esemplarmente i colpevoli ed i loro complici.

5. Che il problema dell' indennità materiale per le difese alle persone e allo Stato sia portato davanti al Tribunale internazionale permanente dall'Aja.

Per l'esecuzione dei primi tre punti della nota è concesso al Governo bulgaro un termine di ore 48 da calcolarsi dal momento della consegna della nota. La nota porta nel medesimo tempo a conoscenza del Governo bulgaro che esso sarà tenuto responsabile per analoghi incidenti che dovessero verificarsi in avvenire.

La Vittoria esaltata nella "capitale della guerra"

La commemorazione della Vittoria a Udine non poteva riuscire maggiormente austera e solenne, nè più degna del luogo in cui si è svolta e del popolo nostro che alla guerra e alla Vittoria ha offerto, in più d'ogni altro, la prova tremenda dell'esilio, offrendo ancora, nella martoriata ripresa della pace, la sua tenace operosità, la unità degli spiriti e la fede nei sacri comandamenti della Patria.

La giornata, che si è iniziata con una messa solenne al Cimitero in onore dei Caduti, è stata in parte guastata dal maltempo e la pioggia ha sorpreso la imponente manifestazione dei combattenti friulani durante l'adunata stupenda di essi sul Piazzale XXVI Luglio mentre S. E. l'on. Marchi si accingeva a commemorare, col magnifico discorso che abbiamo udito più tardi al teatro, la data radiosa. Abbiamo detto in parte perchè ciononostante l'imponente sfilata dei combattenti ha avuto luogo e ha potuto compiersi l'auspicato rito di fratellanza con l'offerta del gagliardetto da parte dei fascisti friulani alla Federazione Friulana dei Combattenti.

Questa cerimonia è stata preceduta dall'inaugurazione del ricordo marmoreo ai cittadini Caduti nell'insurrezione del 3 novembre 1918: doveroso omaggio di riconoscenza ad un manipolo di audaci che hanno voluto pagare con la vita la gioia di buttarsi con le armi addosso al nemico non ancora rassegnato alla fuga.

Anche la Società Operaia di M. S. non ha voluto dimenticarsi dei suoi Morti gloriosi e nella sede sociale di Via del Ginnasio ha rinnovato il rito di riconoscenza.

Da parte loro i Sindacati friulani non potevano dare più bella significazione alla loro festa che facendola coincidere con quella della Vittoria. Cosicchè abbiamo avuto un lucido e forte discorso di Edmondo Rossoni e una dimostrazione di for a delle organizzazioni della produzione e del lavoro sorte sotto le bandiere del nuovo Sindacalismo nazionale.

La commemorazione della Vittoria, fatta alla sera da S. E. l'on. Marchi al Teatro Sociale, per la parola calda e le espressioni liriche di un brillante oratore, ha suscitato fremiti di commozione e di entusiasmo patriottico.

La cittadinanza ha partecipato alle cerimonie sia intervenendo numerosissima, sia esponendo il tricolore di cui tutte le case erano adorne. La sera grande entusiasmo. Sfarzose illuminazioni a tutti gli edifici militari, pubblici e gran numero di abitazioni private.

Come abbiamo detto, la commemorazione della Vittoria non poteva riuscire maggiormente austera e solenne.

Al Cimitero

Alle ore 8.30 al Cimitero Monumentale ha avuto luogo la messa al campo, celebrata dal cappellano militare Donnani, in suffragio dei Caduti. Erano presenti tutte le autorità civili e militari, le rappresentanze delle associazioni con bandiere, molta folla e le scolaresche venute a deporre fiori sulle tombe degli Eroi. Dopo la messa il capitano Giannino Antona Traversi ha pronunciato una elevata orazione che siamo dolenti di non poter pubblicare e della quale non vogliamo adattarsi a farne un sunto che per il carattere stesso dell'orazione non riuscirebbe che una povera cosa.

Come l'oratore termina il suo dire, il generale Anfossi ordina: «Alfieri! inchinate le vostre bandiere e voi, truppe, per i nostri Morti presentate le armi».

Squillano le note della «Leggenda del Piave» dopo di che le autorità civili e militari lasciano il Cimitero, salutate dalle armi e dalla musica.

Due colpi di cannone squarciano l'aria grigia e monotona; le truppe si incolonnano mentre cittadini e rappresentanze entrano nel sacro recinto a deporre fiori della riconoscenza.

L'inaugurazione del monumento ai Caduti del 3 novembre

Le stesse rappresentanze si recano quindi di fronte al Tiro a Segno ove sarà inaugurato il monumento, eretto dal Comune di Udine, a ricordo dei cittadini morti per la sollevazione che gli stessi fecero contro gli austriaci nel giorno 3 novembre 1918 quando lo Esercito vittorioso stava marciando verso la città.

Il marmoreo ricordo è coperto dal tricolore ed ai suoi lati stanno due corone di fiori freschi. Di una la scritta suona così: «Il cap. Janigro e il cap. Valentinis vissero del vostro passato»; l'altra: «Il prof. Pavone compagno di fede».

Rapidamente si forma un quadrato davanti al monumento. Da un lato stanno le bandiere, dall'altro le associazioni, mentre di fronte si pongono le madri e vedove, fra le quali notiamo la signora Feruglio-Visentin medaglia d'oro e la sig. Dorta-Gregorutti pure medaglia d'oro.

I carabinieri stentano ad arginare la folla che si è accalcata lungo il viale e che occupa tutto lo stradone sul quale le truppe vittoriose passavano cinque anni or sono alla liberazione della nostra città.

Fra le altre bandiere notiamo anche quelle della Società «Dante Alighieri», Volontari di Guerra, Mutilati e Combattenti di Spilimbergo, Fascio di Latisana, Fascio di Chiarmacis, ecc.

Arriva frattanto il corteo delle altre associazioni e dei combattenti il quale era partito da Piazza XX Settembre alle ore 9.30.

Man mano che il corteo si avvicina, le bandiere vengono a porsi sul quadrato. Possiamo notare: il labaro della Legione «Tagliamento», Fascio di Udine, Tubercolotici di guerra, Pompieri, Società Operaia, bandiera del Comune, tutte le bandiere delle scuole elementari, Collegio Arcivescovile, ferrovieri fascisti, U.O.E.I., tutti i gagliardetti delle vecchie squadre fasciste, bandiera di Palmanova, ecc.

Fra le autorità notiamo il Prefetto avv. Pisenti, il co. gr. uff. di Caporiacco, l'ex Podestà di Udine invasa co. Orgnani Martina, gr. uff. Spezzotti, maggiore mutilato Tassarelli, commendatór Gardi, S. E. Morpurgo, prof. del Piero, cav. uff. Lops, S. E. l'onorevole Marchi, Questore comm. Rebecchi, generale Anfossi, mons. Dell'Oste, assessore Marcovich, cav. Bosetti, sig. Soligo e molti altri.

Su un lato vengono a porsi le Madri e Vedove, i Figli dei Morti, dei quali s'inaugurerà il monumento.

L'assessore signor Marcovich pronuncia il suo discorso davanti al ricordo marmoreo.

Ad un certo punto viene tolto il tricolore che nasconde la scritta del monumento. Essa suona così:

«Udine — balzata in armi — al primo annunzio di libertà — qui ributtò l'invasore — consacrando col sangue l'invitta fede — 3 Novembre 1918».

L'assess. Marcovich ricorda il fatto d'arme glorioso e legge la relazione del prof. Pavone che era a capo degli insorti. Esalta il sacrificio dei prodi, ricordando date e nomi al sentire i quali molti concittadini si commuovono. Chiude il suo dire chiedendo la promessa che nel nome dei morti gloriosi Udine conservi sempre più viva la fede nella Patria.

Alla fine del discorso le bandiere si levano al saluto mentre la banda cittadina squilla le note di Giovinezza.

I civici pompieri depongono una corona d'alloro del Comune ai piedi del monumento.

Infine parla il dott. Cesan-Benoni, il quale pronuncia un elevato discorso nel quale esalta il sacrificio degli ottanta morti e li accomuna alla schiera innumerevole degli eroi morti per la grandezza della Patria.

Finito il discorso, mentre le bandiere salutano, passano le bambine e i bambini delle Scuole elementari, che gettano a bracciate tanti fiori ai piedi del ricordo.

Mentre le autorità lasciano il luogo della cerimonia, si ricostituisce il corteo aperto dai pompieri, dietro ai quali viene la banda cittadina seguita dalle scuole e dalla bandiera del Comune e dalle altre delle associazioni e rappresentanze, che si recano verso il Piazzale XXVI Luglio, ove avrà luogo la cerimonia della consegna della fiamma da parte della Feder. Friulana del P. N. F. alla Federazione Friulana dei Combattenti.

Il rito di fraternità tra fascisti e combattenti

Il vasto piazzale tutto pavesato di tricolori e da bandiere, rigurgita già di una folla di popolo che attende.

Sul fondo del piazzale appoggiata allo edificio della Casa dei Combattenti, sta la vasta tribuna eretta per le autorità.

Rapidamente davanti ad essa si forma un ampio quadrato composto da Milizia, Truppa, Avanguardisti, Balilla e bandiere delle associazioni.

Lo spettacolo è quanto mai imponente e ad accrescere la maestosità si odono i colpi di cannone che ogni qual tratto vengono sparati a salve.

Altre autorità vengono ad aggiungersi per la nuova cerimonia e anche nuove bandiere e rappresentanze, così che il vasto piazzale è gremito da una vera marea la cui monotonia è rotta qua e là dai vivaci colori delle bandiere.

Frattanto dal piazzale di Porta Aquileia muove l'imponente corteo delle Sezioni Combattenti convenute da ogni parte della Provincia. L'interminabile colonna dei trinceristi si snoda tra l'ammirazione rispettosa della cittadinanza per via Vittorio Veneto, Piazza Vitt. Em., Via Cavour e Via Poscolle. Il corteo è preceduto dal labaro della Federazione che reca sul drappo azzurro le «quattordici» medaglie d'oro friulane e che è portato dalla medaglia d'oro Emilio Pantanali e fiancheggiato dal presidente comm. Russo, dal presidente dei Mutilati dott. Cesan Benoni, da S. E. lo onorevole Marchi, dalla medaglia d'oro Ponzio di San Sebastiano e da tutti i dirigenti. Numerose bande e fanfare si susseguono nel corteo che, come raggiunge il piazzale 26 Luglio, si scompone per prendere posto nel vasto quadrato riservato ai combattenti mentre le bandiere delle Sezioni vanno a collocarsi ai lati della tribuna sulla quale hanno preso posto le autorità e i dirigenti. Sono tante le bandiere delle Sezioni Combattenti e dovremmo ricordarle tutte, ma crediamo di disimpegnare da tale compito dicendo che tutte le Sezioni hanno risposto all'appello.

L'offerta

Squilla l'attenti e il comm. Russo dall'alto del palco presenta a S. E. l'onorevole Marchi i combattenti friulani. Quindi il segretario provinciale della Federazione Fascista Arturo Ravazzolo consegna il gagliardetto che questa offre alla Federazione Combattenti.

«Poche parole — egli dice — per questo atto che è sufficiente di per sè a spiegare l'alto significato della offerta.

«Il gagliardetto che la Federazione fascista offre alla Federazione Combattenti, rappresenta la fraternità degli spiriti che esiste fra i fascisti ed i combattenti; e la cerimonia odierna ribadisce questo vincolo, nodo indissolubile formato tra loro per le nuove e più grandi fortune della Patria.

«Essa sia monito a coloro che non si sono ancora adeguati alle nuove discipline nazionali, e a noi per servire in umiltà la Patria».

Il gagliardetto che è scortato da una squadra di camicie nere viene liberato dal velo che lo ricopre e spiegato al vento: esso reca artisticamente due motti: l'elmetto sovrapposto e fascio littorio, simbolo della auspicata armonia spirituale.

A nome dei Combattenti raccoglie l'offerta il comm. Russo il quale pronuncia un elevato discorso ispirandosi al significato dell'atto compiuto.

Il discorso della medaglia d'oro Ponzio

Quindi, tra la più viva attenzione, nonostante la pioggia che comincia a cadere, inizia a parlare la medaglia d'oro Ponzio di San Sebastiano.

Con accento vibrante egli porta il saluto del Comitato Centrale dell'Associazione Combattenti e dice le parole brevi e precise della passione che nell'aspro cammino ancora e sempre ci esalta, così com'è nello stile semplice e schietto dei fanti; le parole che arrivano dirette al cuore dei credenti e vi si incidono profonde, come quelle che negli anni della lotta, nelle trincee della guerra, venendo su dall'intimo, ci fiorivano sulle labbra e facevano capaci noi, uomini votati al sacrificio, di resistere, di combattere, di vincere.

Il rito che oggi si compie — egli continua — con l'offerta di questo magnifico gagliardetto, va bene al di là di un semplice episodio; ed ha in sè qualche cosa di religioso, di mistico, di sacro, e ancora, e maggiormente assurge in questo tempo di resurrezione ad un significato storico notevole, e, se nella sua schiettezza fraterna vuol dire incoraggiamento a serrare sempre più le file dei devoti alla grande causa dell'Italia giovane e vittoriosa, contiene un ammonimento preciso e severo per tutti gli sconfitti della storia, i quali non avendo inteso la solennità dei tempi e degli eventi, e non avendo creduto alla fecondità del sacrificio, vanamente s'industriavano ancora per dividere le forze sane della nuova Italia di Vittorio Veneto e della Marcia di Roma, illudendosi di tornare alla vita con le loro meschine ambizioni e le loro basse speculazioni di parassiti della storia e della Patria.

Se mai città, fra le cento città d'Italia, poteva esser designata quale più degna spettatrice e partecipe del rito, questa è la vostra, questa è Udine, capitale della guerra, e nel settembre dell'anno trascorso, capitale spirituale, per un primo momento, della riscossa.

Qui, negli anni della passione gloriosa, quando il cuore d'Italia era su tutto l'arco di fronte che va dalle Alpi Trentine all'Isonzo, al Carso, al Mare, qui era il cervello dell'Italia guerriera. Non a Roma, non nella Roma d'allora. Allora in Roma, capitale politica, era rifugiata una classe di Governo, debole, incosciente dei doveri commessi a lei dalla Patria in armi, lontana dall'anima d'Italia; uomini ai quali la guerra redentrice era stata imposta dalla volontà imperiosa del popolo, alla quale essi erano rimasti estranei; uomini che senza fede gittarono e tennero la spada d'Italia sulla bilancia della guerra mondiale; uomini infine, che nei momenti più aspri, sperarono la pace bianca, la pace purchessia, per ritornare alle misere contrattazioni dell'ante guerra in cui si umiliava e si disgregava lo spirito unitario della Nazione.

L'oratore continua applauditissimo e così chiude il suo discorso:

«Per le battaglie di domani, per le battaglie della nostra grandezza e della nostra potenza che è ritornata a Roma e da Roma ritorna nel mondo, o combattenti, o fascisti, o fratelli, serrate i ranghi, sentite l'orgoglio di essere i soli e indispensabili protagonisti ed artefici della nostra storia dell'Italia giovane e possente. Tenetevi sempre a fianco, ascoltate il reciproco palpito dei vostri fratelli. E marciate ancora senza stanchezza per la conquista del nostro glorioso domani. Alto nel divino cielo d'Italia, tutte le vostre bandiere, alti nel vento d'Italia annunziatori di fortuna tutti i vostri gagliardetti.

«Udinesi, gente del Friuli: siate Voi l'avanguardia della Nazione che ha ripreso sicura il suo radioso e secolare cammino fra le genti.

«Il Re soldato lo vuole! Il Duce ci comanda: A noi obbedire».

La grande marea dei combattenti, segue, nonostante la pioggia dirotta, attentamente il notevole discorso della medaglia d'oro di S. Sebastiano e alla fine con un nutrito applauso saluta l'eroico ufficiale.

Immediatamente si ricostituisce il corteo che riaccompagna in città le rappresentanze e le bandiere.

La fanfara degli alpini, la banda del 2.o fanteria, la banda cittadina e le altre numerosissime bande venute da tutti i centri della Provincia, intercalano, suonando gli inni della Patria, il lungo corteo che si scioglie in Piazza Vittorio.

Mentre la folla invade i sottoportici prospicienti le Sezioni dei Combattenti salgono sullo storico Castello sul quale li attendono il rancio e le autorità, giacchè il «rancio speciale» sarà consumato in comune.

Il rancio avrebbe dovuto essere consumato sul Piazzale del Castello, ma invece si dovette prepararlo in fretta nell'interno. Al trasporto provvidero il Sindaco e l'assessore Marcovich.

Intanto lungo le vie diverse della città si perdono le note gioiose che contrastano col tempo nemico, infondendo nell'animo di tutti un senso di fierezza alimentato dai ricordi della vita vissuta nella nostra Capitale della guerra, durante i giorni del grande conflitto.

Alla Società operaia di M. S. e I.

Ricordo ai soci caduti nella grande guerra e rinnovazione della lapide di fondazione

Alle ore 14 di domenica alla Sede della Società Operaia ebbe luogo la cerimonia per lo scoprimento della lapide-ricordo ai Caduti nella grande guerra, e per la rinnovazione della prima lapide, inaugurata il 9 settembre 1866.

Per la fausta ricorrenza il cortile era stato addobbato con bandiere e orifiamme nazionali, della Provincia e del nostro Comune.

Il tavolo per gli oratori si trovava sotto il portico presso l'ingresso ai locali della Società.

Associazioni e autorità presenti.

Intervennero alla cerimonia il Prefetto comm. avv. Pisenti con l'aiutante decurione Bruno Cassi, il vice-prefetto cav. uff. Lops, il Sindaco grand uff. L. Spezzotti, il senatore barone Elio Morpurgo, il generale Anfossi, gli assessori prof. Del Piero e Marcovich, il comm. L. Russo, l'ing. cavaliere Sendresen, il cav. dott. Pitotti, il dott. S. Cesan Benoni, presidente dei Mutilati; il prof. comm. Garassini, il comm. prof. Pizzio, comm. dottor L. Fabris, cav. Pauluzza, Enrico Tonini, cav. G. B. De Pauli, cav. Giuseppe Conti, A. Ravazzolo, cav. cap Casoli, rag Tam, comm. A. Calligaris, cav. Larocca, Colavizza, cav. L. Conti cavaliere E. Brolli ed altri rappresentanti associazioni cittadine e della Provincia che dobbiamo ommettere per brevità.

Fra le Associazioni intervenute con bandiera si notavano: Veterani e Reduci, ex-Combattenti, Mutilati, Madri e Vedove, Scuola e Famiglia, Carlo Facci, Fascio di Combattimento, Scuole Comunali di Via Dante, Istituto Tecnico, Scuola Magistrale, Professionale «Giovanni da Udine», Civici Pompieri, ex-Alpini, ex-Carabinieri, Unione Operaia Escursionisti italiani, Negozianti ed Esercenti, Unione Agenti, Ass. Pittori Decoratori, Società Sarti, Società Barbieri, Avanguardia Giovanile, Confraternita Calzolai, e qualche altra.

Gli onori di casa erano fatti dal Presidente sig. Italico Orlando, e dei membri della Direzione signori Antonio Cremese, Armellini, Menchini e Sello.

La bandiera della Società Operaia con le sue numerose medaglie era posta dietro al tavolo degli oratori.

Le due lapidi con le inscrizioni che abbiamo già riportato, sono murate a destra e a sinistra dell'ingresso (di chi entra) agli ufficio della Società.

La banda municipale apre la cerimonia suonando l'Inno del Piave, e quando giungono le autorità — alle 14.45 — suona la Marcia Reale.

I discorsi.

Subito dopo l'arrivo di S. E. il Prefetto e delle altre autorità, il signor Menchini legge le adesioni, e quindi il Presidente sig. Italico Orlando pronuncia il seguente discorso:

«In questo giorno solenne, ricordante la Vittoria della Patria, la Società Operaia di M. S. e Istruzione di Udine, continuando le sue tradizioni di italianità, volle inaugurare un ricordo marmoreo alla memoria dei propri Soci caduti nella grande guerra di redenzione, e rinnovare la lapide che i fondatori, il giorno 9 settembre 1866 scoprivano quale segno di concordia cittadina e di esultanza per l'avvenuta unione di Udine all'Italia.

E noi rinnovando tale scritta, uniamo la gloriosa data del novembre 1918 che per virtù ebbe eroismo di eccelsi comandanti e valorosi soldati la Patria nostra vinse la grande battaglia di Vittorio Veneto e trionfante inalberò il vessillo tricolore dalla Torre di S. Giusto al Castello del buon Consiglio, a Zara italianissima ed ora a Fiume l'olocausta.

Ringrazio, a nome dell'Operaia, le Autorità militari, civili, le Associazioni tutte che vollero onorare colla loro presenza, la nostra cerimonia.

Particolari ringraziamenti mi sento in dovere di esprimere all'on. Giunta municipale per l'appoggio accordatoci, alla benemerita Cooperativa Combattenti ed al Sindacato delle Cooperative Combattenti che vollero donare l'una il marmo, l'altra il bronzo, ed infine a tutti i Soci che si prestarono per la riuscita dell'odierna inaugurazione.

I nostri Soci caduti sono 26, gli spiriti qui aleggiano, le tombe loro coperte di lauro, parlano delle Loro eroiche gesta.

Essi vivono nei nostri cuori come luce eterna, l'affetto, la doverosa riconoscenza sia unita alla promessa di esser degni continuatori dell'opera arditamente intrapresa e vittoriosamente raggiunta.

Ai Grandi scomparsi, non lacrime, non fiori, il ricordo perenne e l'inno della Vittoria».

Il discorso del Presidente è accolto da vivissimi e insistenti applausi, il Prefetto, il Sindaco ed altre Autorità stringono la mano all'oratore.

Mentre ancora continuano gli applausi, cadono le tele che coprivano le due lapidi, e quando ritorna silenzio il signor Menchini fa l'appello dei Caduti; tutti gli astanti salutando alla romana rispondono «Presente!».

Il Presidente dei Mutilati dott. L. Cesan Benoni pronuncia quindi un magnifico discorso, che la solita mancanza di spazio — specialmente nel giornale di stamane — ci vieta di riportare per intero.

L'oratore comincia col dire ch'egli deve sostituire uno dei più illustri scomparsi di questa forte terra friulana — L'on. Girardini.

Accenna all'origine della S. O. ideata già nel 1865, ma non permessa allora dalla prepotenza straniera. Essa sorse subito dopo la liberazione, venendo inaugurata il 9 settembre 1866 ed elesse suo presidente onorario Quintino Sella.

Nel 1867 quando Udine venne visitata da Garibaldi, questi fu eletto a suo presidente.

Ricorda gli uomini del passato che non ebbero però figli indegni del patriottismo dei padri.

L'egregio oratore chiude la sua vibrante perorazione con un'alata invocazione allo spirito immortale della Patria.

Un'entusiastica ovazione accoglie le sue ultime parole e le fatidiche note dell'Inno garibaldino seguite da «Giovinezza» pongono fine alla riuscitissima cerimonia.

La festa dei Sindacati Fascisti

Il discorso di E. Rossoni

Alle ore 15 il Teatro Sociale andò assiepandosi in ogni sua parte per assistere alla cerimonia dell'inaugurazione dei gagliardetti ed al discorso di Edmondo Rossoni.

Sul palcoscenico si raccolse una vera selva di gagliardetti con a fianco le rispettive madrine e presidenti dei sindacati. Notiamo i seguenti:

I. Zona (Udine) Città — Sindacati: Orchestrale; Infermieri Ospedale Civile, Lavoranti Barbieri, Proprietari Barbieri, Rappresentanti Viaggiatori Piazzisti di Commercio, Caricatori e scaricatori, Proprietari di forno, Conciapelli, Misti, Funzionari Commissariato T.T. L.L., Insegnanti Medi, Infermieri Manicomio, Scalpellini, Assicuratori, Bancari, Tranvieri, Personale interno teatri e cinematografi, P. A. M. A., Vetturini, Impiegati della Amministrazione Provinciale del Friuli, Funzionari di Dogana, Lavoranti Panettieri, Geometri, Genio Civile, Bandai, Idraulici, Lattonieri, Impiegati Imposte Dirette. Avventizi Intendenza di Finanza, Rivenditori generi di monopolio, Postelegrafonici, Automobilisti di piazza, Prov. Tecnici Agrari, Prov. Medici, Prov. Veterinari, Prov. Farmacisti, Prov. Dipendenti Enti locali.

I. Zona (Udine) — Sindacati: Agricolo di Palazzolo dello Stella; Braccianti di Carlino; Misto di Fagagna; Misto di Tarcento; Misto di Nimis; Misto di Tricesimo; Esercenti e Commercianti di Basiliano; Fornaciai di Palazzolo dello Stella; Commercianti, Esercenti, Industriali di Palmanova; Misto di Pradamano; Misto di Pavia di Udine; Contadini di Pavia di Udine; Esercenti, Commercianti, Industriali di Tricesimo; Agricoltori di Precenicco; Impiegati ed Assistenti Stabilimento Bulfons di Tarcento; Lavoranti Panettieri di Cividale; Commercianti, Esercenti, Industriali di Tarcento; Operai Chimici di S. Giorgio di Nogaro; Misto di Porto Nogaro; Esercenti, Commercianti, Industriali di San Giorgio di Nogaro.

II. Zona (Gorizia) — Sindacati: Edile di Sagrado; Edile di Quisca; Addetti Comunali di Gorizia; Addetti Forestali, id.; Orchestrale, id.; Insegnanti Scuole Medie, id.; Magistrale, id.; Impiegati Ufficio Ricostruzione V. G., id.; Tranvieri, id.; Operai Cementisti di Salona d'Isonzo; Postelegrafonici di Gorizia; Arte Bianca di Sagrado; Addetti alla Cassa Ammalati di Gorizia; Automobilisti, id.; Impiegati Dazio, id.; Viticultori di Coglio di Quisca; Viticultori di Rifemberga; Personale Albergo Mensa e Affini di Gorizia; Proprietari Alberghi e Trattorie, id.; Proprietari Caffè e Bar, id.; Rivenditori Privative, id.; Misto di Podgora; Falegnami di Sagrado; Proprietari Barbieri di Gorizia; Misto di Capriva; Cantonieri stradali di Tolmino; Esercenti di Podgora; Proprietari forni di Tolmino.

III. Zona (Pordenone) — Sindacati: Assistenti capi filatura di Cordenons; Braccianti di Spilimbergo; Lavoranti panettieri di Pordenone; Personale A. M. A., id.; Impiego pubblico e privato, id.; Lavoranti macellai, id.; Impiegati e salariati del Comune, id.; Assistenti filatura, id.; Assistenti tessili, id.; Caricatori e scaricatori, id.; Tessili di Bagnara; Fornaciai di Tiezzo; Impiegati e agenti di S. Vito al Tagliamento; Commercianti e Industriali, id.; Misto, id.; Fabbri e coltellinai di Maniago; Edili di Pordenone; Insegnanti Scuole Medie di Sacile; Operai Stabilimento Birra Momi di Pordenone; Infermieri Ospedale Civile, id.; Operai boscaioli di Barcis; Operai tessili di Torre; Assistenti capi tessili di Fiume Veneto; Misto di Pordenone; Magistrale, id.; Misto di Rivarotta di Pasiano; Zuccherieri di S. Vito al Tagliamento; Fornaciai di Rivarotta di Pasiano; Orchestrale di Pordenone; Operai fornaciai di Caneva; Misto di Vallenoncello; Misto di Fontanafredda; Lavoranti barbieri di Pordenone.

IV. Zona (Tolmezzo) — Sindacati: Postelegrafonici di Pontebba; Impiegati di Raibl; Minatori di Raibl; Misto di Resiutta; Misto di Malborghetto; Ferrovieri Secondari di Villa Santina; Magistrale di Tarvisio; Misto di Camporosso; Esercenti, Commercianti, Industriali di Pontebba; Esercenti, Commercianti Industriali di Tarvisio.

Quando il comm. Rossoni appare sul palcoscenico una interminabile ovazione lo saluta ripetutamente.

Tutte le autorità sono presenti.

Il signor Passerini ha salutato il Segretario Generale della Confederazione a nome dei Sindacati Friulani; quindi si inizia il discorso ufficiale.

Parla Edmondo Rossoni.

Anzitutto egli rivolge un plauso alla Federazione dei Sindacati Friulani che ha voluto inaugurare il suo segno di battaglia e numerosi gagliardetti nel giorno sacri alla Vittoria della Patria. Rileva quindi che la più bella vittoria del Fascismo consiste nell'aver riconciliato la grande famiglia del lavoro col sentimento della Patria e descrive la battaglia che il sindacalismo fascista ha ingaggiata nel campo economico ottenendo una prima vittoria al consesso internazionale del lavoro a Ginevra ove Edmondo Rossoni era delegato italiano. Vittoria che fu ostacolata vivacemente dai socialisti esteri, dei quali l'oratore mette a nudo con brillante efficacia le false ideologie.

Egli svolge con limpide espressioni i postulati su cui si fondano le Corporazioni fasciste e ne allontana la falsa luce creata ad arte intorno ad esse, dagli avversari; bisogna cominciare ad amare il proprio paese, e solo dopo aver compiuto il proprio dove-

(Continua in terza pagina)

La mattina del 4 novembre in Venzone, in seguito a tragico incidente, è spirata la

Co. Maria Freschi
Ved. de Puppi

Ne danno angosciati il triste annuncio i figli RAIMONDO, VALFREDO e AGNESE, la madre CONTESSA CARLOTTA FRESCHI, il fratello CO: CARLO FRESCHI e le cognate CONTESSA ELISA DE PUPPI, CONTESSA ELEONORA FRESCHI SPARAVIERI.

Per espressa volontà della Defunta si prega di non inviare fiori nè torcie.

I funerali avranno luogo il giorno 6 corrente alle ore 10 partendo da casa de Puppi.

Udine, 5 novembre 1923.

Stamane alle 0.55 con cristiana rassegnazione munita dei conforti religiosi moriva

ROSA DELLA ROSSA ved. BASSO

I figli con profondo strazio annunciano.

La presente serve di partecipazione personale.

I funerali avranno luogo il giorno 8 alle ore 14 partendo dalla Via del Freddo 25.

Udine, 6 novembre 1923.

Smarrito cane

spinone tedesco cieco occhio destro, pelo grigio macchiato caffè. Mancia portandolo al signor Bertoli Rodolfo, Paderno.

Avvisi Economici

(Collettivi)

Si pubblicano regolarmente il martedì, giovedì e domenica, al prezzo di Cent 20 la parola, minimo L. 4.— più Cent. 10 per volta tassa governativa.

VIVAI DORIGO dott. Domenico Manzano Disponibile in forte quantitativo legno da innesto Lot - Riparia 420 A - 3309 - Teleki - Viti innestate e selvatiche - Gelsi - Fruttiferi Cipressi Pioppi.

MOBILI D'OGNI GENERE a prezzi convenientissimi. Angelo Ferrario, Via Teobaldo Ciconi 2 B. (interno magazzeni Leskovich) Udine.

CERCANSI TRE STANZE ammobigliate cucina buona posizione, da ingegnere con famiglia. Scrivere offerte N. 7052 presso il Giornale.

CERCASI NEGOZIO già avviato in salumi, coloniali, commestibili in genere in grosso paese della Provincia. Offerte: Boschi, posta Palmanova.

OCCASIONE. Con sole L. 4,10, senza altra spesa di mediazione, potete trovare un appartamento o una camera ammobigliata, facendo un Avviso Economico sul «Giornale di Udine».

CERCASI APPARTAMENTINO tre stanze in qualsiasi posizione, per subito. — Offerte N. 7087 Amministrazione Giornale.

AFFITTASI STANZE ammobigliate con senza pensione massima pulizia Viale Venezia 21.

CASE TRE PIANI, negozi, restaurata, libera subito, vendesi in Aprato presso Tarcento. Rivolgersi Amministrazione Ospedale Civile, Udine.

re verso la Patria, si potrà esigere da altri paesi il rispetto alla produzione italiana. E ricordando il motto del Sindacalismo: «La Patria non si nega, si conquista», afferma che il Sindacalismo fascista non vuole promettere una infinità di cose alla gente che lavora, ma insegnare che bisogna pretendere solo ciò che si può meritare. Ormai le cose in Italia vanno ben diversamente da quanto non si verificasse solo poco tempo addietro e tutti devono accettare le nuove dottrine. I lavoratori fascisti sono ugualmente distanti dalla cieca rivolta socialista contro la proprietà meritata, come dal vecchio padronato, chiuso nel gretto calcolo esclusivo del proprio interesse personale: è quello un padronato incosciente, superato dai principii della civiltà nostra, la quale dice che, per essere fratelli di una stessa patria, non vi devono essere nè padroni, nè servi, ma dei collaboratori.

Compiango quelli che non hanno ancora compreso ciò che è il fascismo, mentre invece anche all'estero si guarda l'Italia non più con aria compassionevole o di disprezzo, ma bensì con ammirazione, quando non sia con invidia.

Ora è tempo dopo tante promesse e tante parole, di andare incontro a questo mondo che ci aspetta, col lavoro. La Nazione ha grandi doveri verso le masse; un senso di giustizia deve entrare nei proprietari terrieri e negli industriali, affinchè il lavoro splenda nell'aureola della concordia.

L'oratore fa balzare la visione dei frutti della rivoluzione fascista che, dopo la prima tappa, è in atto e sta creando il miracolo di purificare le anime. Dice che Vittorio Veneto non è stato la fine, ma l'inizio della nuova storia italiana; bisogna fare ora della «Vittoria» una vera vittoria, bisogna essere così innamorati della nostra Patria, da saper collocarla al vertice di ogni passione, al disopra di ogni interesse particolaristico.

Dopo una rapida disanima di quello che volevano i partiti politici, afferma che quanto ha fatto il fascismo, può essere accettato e da liberali e da popolari e da socialisti, poichè ogni singolo programma ha avuto la sua realizzazione nel programma del Governo fascista.

In nome dei Caduti della guerra e della riscossa fascista, in nome della passione e della fede fascista, che è passiona e fede italiana, il commendatore Rossoni inaugura poi l'insegna della Federazione ed i gagliardetti dei Sindacati.

Alla fine del suo discorso Edmondo Rossoni è stato fatto segno ad una fragorosa dimostrazione di simpatia e di consenso. Vibranti alalà si susseguono mentre la banda cittadina suona l'inno di «Giovinezza».

Il Prefetto e il Sindaco salgono sul palcoscenico per congratularsi col capo del sindacalismo fascista.

Dopo la cerimonia si forma un imponente corteo che accompagna in Sede l'insegna della Federazione. Questa insegna è veramente un capolavoro d'arte, un'opera pregevolissima del prof. Grossi che fu gettata in argento e bronzo nelle officine Calligaris. Trovasi esposta sotto i portici del Contarena.

Il corteo dei Sindacati

Siccome, causa la pioggia, non aveva potuto effettuarsi prima il grande corteo dei Sindacati, che sarebbe riuscito imponente, dopo il discorso Rossoni, in via dei Teatri si formò un corteo abbastanza numeroso e con quasi tutti i vessilli. In testa suonava la musica dei minatori di Raibl che numerosi erano venuti nella nostra città. Seguiva l'insegna della Federazione Friulana, il comm. Rossoni, il Prefetto, il Sindaco, il signor Passerini, ecc. Quindi in colonna i gagliardetti con le rappresentanze. Il corteo percorse Via dei Teatri, Cavour, Piazza Vittorio Emanuele, Via Vittorio Veneto, Prefettura ove si sciolse sfilando davanti alle autorità, presso la sede della Federazione Sindacale.

La musica dei minatori e la numerosa rappresentanza degli allogeni sono stati festeggiati ed ammirati. Come sono stati ammirati per la loro compattezza ed entusiasmo i tranvieri di Udine e gli infermieri del Manicomio Provinciale tutti in divisa.

Alle ore 20, all'Albergo d'Italia, egregiamente servito dal signor Beltrame, seguì un banchetto di oltre cento coperti in onore di Edmondo Rossoni. Parteciparono alcune madrine dei gagliardetti, il Prefetto, il Sindaco, l'assessore signor Marcovich, il commendator Russo, il dott. Cesan-Benoni, il sig. Passerini e tutti i segretari dei sindacati friulani.

Alle ore 22, il comm. Rossoni, accompagnato dalle autorità, si portò in teatro, dove ebbe luogo la serata di gala. Al suo apparire il comm. Rossoni fu applauditissimo e vennero suonati gli inni patriottici suscitando grande entusiasmo.

S. E. l'on. Marchi commemora ed esalta
la Vittoria Italiana

S. E. l'on. Marchi ha tenuto al Teatro Sociale la commemorazione della Vittoria che avrebbe dovuto tenere nella mattinata sul Piazzale XXVI Luglio.

Il Teatro era affollatissimo di combattenti e di un eletto pubblico; e quando S. E. apparve al palcoscenico fu salutato da uno scroscio di applausi e dal suono della Marcia Reale.

E' impossibile riassumere l'alata orazione del valente oratore che ha trascinato il pubblico al più sincero entusiasmo.

Dopo un vibrante saluto a Udine, il rappresentante del Governo nazionale ricorda la travagliosa vigilia della guerra, le vicende belliche e il triste dopo-guerra.

Ricorda agli udinesi il radioso maggio 1915, allorquando vedevano marciare i soldati verso i confini.

La guerra fu imposta da una minoranza di popolo alla cui testa era la mirabile gente del Friuli.

E qui l'on. Marchi descrive l'affluenza al fronte di umili soldati da ogni parte d'Italia e ricorda fra gli unanimi applausi l'eroismo dei fanti e degli alpini e di tutti i combattenti. Ricorda con particolare commozione i vivacità di immagine l'eroismo dei generosi degli alpini, di questi uomini che discendevano dalle loro montagne per risalire con titanico sforzo verso i baluardi alpini ove si difendeva la Patria; di questi uomini dal passo lento e cadenzato che si afferravano tenacemente alle rupi ritenute imprendibili e là resistevano, e la vincevano simili nell'amplesso con la natura gigante e l'amplesso appassionato che lega l'amante alla donna amata.

Il rappresentante del Governo dice che la vita dei popoli somiglia molto alla vita dei cittadini; non c'è gioia umana se non attraverso il travaglio del dolore. Ogni nazione che ascende verso la sua libertà e la sua grandezza deve soffrire. Le cime non si conquistano dai pigri e dai pavidi. E Udine vide il soldato d'Italia, il fiore di nostra gente, lo vide scalcinato, cencioso, emaciato, ferito; ma sempre infiammato dallo stesso ardore di vittoria e di sacrificio per la Patria.

Qui a Udine dovrebbe sorgere il monumento al Fante d'Italia, qui dove si può dire che i fanti d'Italia passarono.

In Santa Croce a Firenze sorgerà il monumento alla Madre del Fante, a quella Madre che ha sopportato con fierezza tutti i tormenti e tutte le angoscie della guerra.

Tutti i Fanti d'Italia saranno ivi presenti per un tributo di gratitudine e d'amore.

La Madre infatti sublimava veramente il dolore ed il travaglio e, innalzando le sue preghiere a Dio per il proprio figlio, essa le innalzava per tutti i combattenti d'Italia.

Così attraverso il sacrificio dei combattenti ed il pianto delle Madri si ascendeva alla resurrezione della Patria.

Ma, purtroppo, il sangue di seicento mila morti fu barattato sui tappeti di Versailles da quella gente che aveva avversato o accettato di mala voglia la guerra; e questi pavidi rappresentanti dell'Italia vittoriosa tornarono da Parigi a mani vuote ed a fronte dimessa.

Era necessario anche questo travaglio, e quello rinnovato dei combattenti, cui non era più reso rispetto per giungere poi alla grande affermazione della vittoria.

Ecco dunque che, nel travaglio, si è formato l'animo della nuova Italia; ed il Governo fascista, ha ristabilito il fondamento della costituzione, mettendo cioè lo Stato al servizio della Nazione e facendo della Nazione lo Stato operante.

Parla poi S. E. Marchi della libertà, e dice: Nessuno può lamentare la mancanza, a meno che non l'intenda nel senso di poter avversare ciò che parla di Patria; i cittadini tanto più sono liberi in quanto sono sottomessi alle leggi del proprio Stato.

E qui si ferma ad esaltare — attraverso l'arte — la civiltà italiana che era già all'avanguardia quando altri popoli erano ancora barbari. E questa civiltà si afferma ora e dovrà maggiormente affermarsi per l'avvenire.

Noi siamo poveri — esclama a questo punto l'on. Marchi — siamo poveri perchè questa divina immortale terra in cui viviamo è troppo angusta per contenere lo slancio di vita del nostro popolo stupendo. Ma noi, poveri, noi, popolo del lavoro, abbiamo dato e continuiamo a dare al mondo testimonianze imperiture della nostra superiore civiltà. I monumenti più grandi onde si arricchiscono le capitali delle due Americhe, le capitali degli Stati d'Oriente, sono opere del genio italiano. A New York, a Londra, a Parigi, a Berlino, i capolavori dell'arte italiana rendono attoniti gli stranieri.

Nell'Italia, Roma è la culla della civiltà del mondo. Roma, che dopo le conquiste militari assorbiva lo spirito della bellezza ellenica, Roma che all'Africa oscura e selvaggia, all'Asia, alle colonie del Mediterraneo, alla Spagna, diede i monumenti imperituri della sua grandezza, Roma che portò le sue legioni nelle Gallie, nelle foreste germaniche, oltre il Canale del Nord, fino alle isole britanniche, sulle brumose rive del Tamigi, ovunque agitando la fiaccola della sua civiltà ormai secolare, là ove non eran popoli ancora, ma genti disperse, divise in tribù cozzanti fra loro, ignare di qualsiasi ordinamento civile; Roma, che quando vide il suo impero crollare sotto ai colpi dei barbari invasori, negli anni della decadenza politica e militare, nel suo cuore stabilì il centro potente della nuova religione, e dominò il medioevo con la luce del cristianesimo e fu sì grande spirituale del mondo; Roma, l'Italia: l'Italia che si veniva costruendo attraverso repubbliche e comuni: l'Italia che ebbe ed ha il supremo orgoglio di Dante, di Michelangelo, di Leonardo, miracoli del genio umano; l'Italia, che dopo aver profuso dovunque i tesori della sua bellezza, nel secolo della sua nuova primavera politica, ha saputo ricomporsi a nazione, al di fuori e contro la volontà di Stati divenuti più forti, e ha visto il Risorgimento, e ha combattuto e vinta, da sola, la sua grande guerra ed ora è in piedi con tutta la sua forza rinnovata, giovane e fremente, energica e unita, superbamente fissa a nuove mete.

Chi assume il comando con una sì grande eredità, con un poderoso patrimonio di patriottismo da salvaguardare, ha dei grandi doveri. Prima di pensare a imperi territoriali, noi dobbiamo pensare a imperi morali, a stabilire cioè la supremazia della nostra civiltà su tutte le altre civiltà.

Il rappresentante del Governo prosegue accennando ai vari problemi affrontati dal fascismo ed esamina il contenuto del fascismo stesso in una chiara e limpida esposizione. E, ritornando al tema, dice che l'Italia non può porsi alla pari con certe nazioni che hanno raccolto i guadagni o meglio le speculazioni della guerra. L'Italia che ha tutto dato, senza calcoli affaristici, con animo sincero, si trova oggi isolata a Ginevra, in quella specie di brefotrofio che si chiama Lega delle Nazioni.

S. E. Marchi esclama con energia: Siamo bene anche soli! Come soli abbiamo sopportato metà peso della guerra, come soli abbiamo vinto a Vittorio Veneto, come soli abbiamo aperte le vie alla vittoria finale a inglesi e francesi, così oggi staremo soli.

Il popolo italiano non vuole più curvare la schiena: esso è fiero del suo passato lontano e del suo passato prossimo: esso è fiero della vittoria che in tutta Italia si commemora solennemente, e attenderà fidente nel Capo del Governo la realizzazione dei suoi alti immancabili destini.

S. E. Marchi chiude il suo discorso invocando che il Dio degli eserciti protegga l'Italia.

Un applauso interminabile saluta la fine della bellissima orazione.

Cronaca della Provincia

Causa mancanza di spazio siamo stati costretti a rimandare a domani varie cronache provinciali e relazioni di altre cerimonie.

Da CIVIDALE
L'anniversario della vittoria

Ci scrivono, 5:

Ieri venne celebrato l'anniversario della Vittoria. Combattenti, Fascisti, Giovani Esploratori, Municipio, pubblicarono manifesti vibranti di patriottismo.

Il Commissario Prefettizio capitano Celli invitò le Autorità e la cittadinanza a raccogliersi per le 9.30 in Piazza del Duomo, per poi procedere in corteo al Cimitero monumentale. Anche il Comandante di Presidio magg. cavaliere Brisotto pubblicò analogo manifesto-invito.

Alle 10 si formò il corteo e dal largo Boiarin, partì alla volta del Cimitero. Vi parteciparono, oltre ai soldati alpini ed artiglieri, la Milizia, i fascisti, i Combattenti, Avanguardisti ecc., le Autorità civili, la Società Operaia di M. S. ed Istruzione, la Scuola Professionale, il Collegio Convitto, gli alunni delle Complementari, del Ginnasio, delle elementari, con le bandiere, gagliardetti, e portando fiori e molto popolo.

Pioveva, ciò non pertanto la manifestazione fu ampia, commovente.

Nel cimitero, funzionante l'ex-Cappellano Militare don Angelo Fior, vennero, dagli allievi della scuola di canto Jacopo Tomadini, cantate, con perizia, le preci di rito, e la cerimonia ebbe termine. Vennero poi sparsi fiori sulle tombe degli eroi caduti per la Patria.

Il Caffè S. Marco.

Il Caffè S. Marco, l'antico Caffè del Casino, e poi dei Parrucconi, è in via di..... restaurazione, e riuscirà uno dei migliori ritrovi cittadini. Intanto venne completata la sala da giuoco, ideata dal geniale e modesto Morandini Leone. Vi lavorarono artefici di Cividale, e cioè per il ferro battuto il Moschioni, per i mobili il Malagnini, per le decorazioni il Bront Luigi. La sala è un assieme piacevole, artistico, aristocratico.

Ai lati dei sofà che formano gli stalli, ed a guisa di bolloni, sono infissi riproduzioni in bronzo del sigillo della antica Civitas Austriae.

Nella parte di prospetto una specie di targa, dipinta, come si costumavano nelle Galèe, con una bellissima testa di leone, e col motto: «Non perder l'ora, e non piegar nella tempesta».

A lavoro ultimato ritorneremo.

Da TARCENTO
Sciopero di avvocati.

Ci scrivono, 5:

Oggi alle ore 16 tutti gli avvocati di questa cittadina proclamarono lo sciopero, in seguito alle insostenibili condizioni di questa Pretura che rimane sempre priva del cancelliere. Ora il cancelliere ci sarebbe, ma... è in permesso.

Da MORTEGLIANO
Per il V.o annuale della Vittoria.

Ci scrivono, 4:

Oggi, 4 novembre, giorno di gloriosi ricordi, il paese è festosamente imbandierato; tutti rievocano la strepitosa Vittoria di Vittorio Veneto con parole di orgoglio.

L'on. Giunta municipale pubblicò il seguente nobilissimo manifesto:

«Ricorre oggi il quinto anniversario di quell'evento fatidico che realizzò il sogno dei nostri padri. Cinque anni or sono, infrante le barriere nemiche, le nostre eroiche falangi sciolglievano il voto secolare. L'anima della Nazione, fremente di passione e di entusiasmo, infiora ed applaude gli Eroi dell'Italia Nuova.

Compaesani!

Ricordiamo questa storica data con speciale ed unanime manifestazione di giubilo, orgogliosi che i tempi infausti, in cui le feste della gloria del nostro Popolo trascorrevano fra l'indifferenza ed il silenzio di molti, siano tramontati per sempre. Il nostro pensiero memore e riconoscente si rivolga a Coloro che per la grandezza della nostra adorata Italia fecero sublime olocausto di fede e di giovinezza. Oggi il sacro simbolo tricolore sventoli ovunque più fulgido e più gaio al sole dell'Italia esultante, fiera dell'Augusto Suo Re, del Suo Duce rigeneratore e del sacrificio non vano de' Suoi Figli migliori».

Da TREPPO GRANDE
Costituzione Sezione ex-Combattenti.

Ci scrivono, 5.

In seguito alla prima riunione del 2 agosto, si sono il 3 novembre riuniti nella sala consigliare del Municipio di Treppo Grande gli ex-combattenti ed hanno approvato lo Statuto e nominate le cariche. Venne eletto presidente il dott. Michele Giannelli, tenente medico che visse la vita della trincea e Vice-presidente il gran mutilato Di Stefano Stefano.

Cerimonia del 4 novembre.

Venne cantato un Te Deum nella chiesa parrocchiale di Treppo Grande con l'intervento della Sezione fascista e della Sezione ex-Combattenti di Treppo Grande.

Una magnifica corona offerta e portata da ex-combattenti e fascisti venne poi deposta ai piedi della lapide commemorativa dei Caduti. Intervento di molta gente, di autorità, di scolaresche.

Lesse parole di occasione il Regio Commissario; parlò commemorando la gloriosa data il segretario politico avv. Pietro Castellana.

Convocazione ex-Combattenti.

D'ordine della Federazione Friulana ex-Combattenti di Udine, tutti gli ex-combattenti del Comune di Treppo Grande sono invitati ad intervenire ad una riunione che avverrà giovedì prossimo alle ore 7 di sera in Municipio. Interverrà un delegato della Federazione.

CRONACA CITTADINA

La contessa Maria Freschi de Puppi è morta

Abbiamo già raccontato dell'incidente automobilistico in cui rimase vittima sabato sera la contessa Maria Freschi de Puppi e come la nobildonna venisse trasportata ferita all'Ospedale di Udine ove le furono riscontrate ferite e contusioni varie la cui gravità però non lasciava prevedere la catastrofe che è avvenuta domenica mattina.

Com'è noto la contessa aveva preso parte nel pomeriggio alla costituzione del Fascio Femminile e verso sera in automobile faceva ritorno a Cordovado. Presso Basiliano avvenne il tragico incidente che doveva esserle fatale e che ha gettato nello strazio i figli conti Raimondo, Valfredo e Agnese, la madre co. Carlotta Freschi e i congiunti.

Il lutto tragico è stato appreso con dolorosa sorpresa e profondo cordoglio. Particolarmente nell'ambiente fascista ove il co. Raimondo da tempo svolge una preziosa attività.

I funerali avranno luogo stamane e riusciranno una commovente attestazione delle vaste simpatie di cui è circondata la famiglia de Puppi e di affettuoso addolorato omaggio alla nobile defunta.

Il Fascio Femminile ha pubblicato ieri sera il seguente manifesto:

«Ieri la contessa Maria Freschi vedova de Puppi, nobile esempio di virtù femminili e materne, cuore aperto ai più alti ideali, animo eletto d'italianità, vanto nostro e della città nostra, con lo spirito ancor lieto per la adunata fascista, trovava orribile morte per fatale incidente automobilistico. Innanzi alla Sua salma, pieghiamo i gagliardetti e uniamoci in mesto raccoglimento».

* * *

«Pace a Te, nobile donna, per prima strappata dalle nostre file.

«Riunite poche ore avanti nella dimora ospitale, imbandierata a festa, avevamo appena stretto insieme un sacro patto di fede e d'alleanza, sotto il fulgido tricolore, quando la morte fatale, Te segnava, dell'illustre Casato, vittima propiziatrice del rito solenne.

«Ricordo il dolce sorriso con cui Ti accomiatasti cedendo inconsapevole all'inesorabile destino.

«Ricordo l'entusiastico alalà che uscì dal Tuo petto al saluto romano con cui l'egregia Tua congiunta chiuse il suo fervido inno alla Patria.

«Furono queste le ultime espressioni della Tua vita cosciente, gli ultimi palpiti del Tuo cuore sano.

«Ora su Te si piega il nostro santo vessillo, come s'addice a chi muore col nome d'Italia sul labbro; Ti rende omaggio d'intorno, la coorte delle nostre giovani camicie nere; Ti circondano commosse le dolenti compagne in devoto raccoglimento.

«Pace a Te, buona e pia, nel riposo eterno del giusto.

«Le cento mani su Te protese rapiscano allo spirito esule la fiamma immortale d'amore.

A. P.».

Università popolare

Questa sera, alle ore 21, avrà luogo presso la Sede Sociale (Via Ginnasio, 16) l'assemblea ordinaria per trattare il seguente ordine del giorno:

1. Relazione morale e finanziaria per l'anno 1922-23. — 2. Nomina delle cariche. — 3. Varie.

Associazione Scuola e Famiglia

L'Associazione «Scuola e Famiglia» avverte che le iscrizioni all'Educatorio si riceveranno per tutta la settimana corrente nella scuola a S. Domenico dalle ore quattordici alle diciasette.

CINEMA TEATRO CECCHINI

Da oggi 6 novembre e seguenti si appresenta l'eccezionale film di avventure: IL FIGLIO DI TARZAN. La migliore film della stagione.

Precederà lo spettacolo la prima cinematografia giunta in Europa riproducente IL DISASTROSO TERREMOTO GIAPPONESE.

In fine il comico mondiale Ridolini, si produrrà nella sua nuovissima ultra sensazionale creazione in due atti **RIDOLINI GROOM D'ALBERGO.**

Il non plus ultra della comicità. (Questa comica è stata premiata con medaglia d'oro alla recente Esposizione Internazionale d'Arte Cinematografica a Torino). Successo assicurato.

L'arresto del falso capitano

Una bella operazione della P. S.

Abbiamo pubblicato l'altro ieri l'audace colpo che un falso capitano era riuscito ad attuare presso l'orefice Santi. Ma l'abile delinquente questa volta non ha saputo superare l'abilità della Questura che lo raggiungeva soltanto poche ore dopo a Portogruaro. Il falso ufficiale, che si era fatto portare con l'automobile a San Giorgio di Nogaro, e che strada facendo si era trasvestito, aveva preso il treno per Venezia dove invece fu raggiunto a Portogruaro dal dott. Michele Marotta e dai suoi agenti.

Interrogato, disse di chiamarsi Celeste Fugarazzi, ma pare sia questo un nome falso. Ha confessato di essere l'autore dell'impresa di Torino, della quale abbiamo dato la cronaca. Indosso gli furono trovati i gioielli e 150 mila lire di biglietti falsi. Nella valigia aveva due divise da ufficiale: quella di capitano degli Alpini e quella di ufficiale dei carabinieri, che gli servì a Torino, oltre alla sciabola... traditrice, poichè fu identificato subito dall'involto nel quale teneva la sciabola stessa.

Esami per il conseguimento della patente di Segretario Comunale.

La Prefettura ricorda che nei giorni 18, 19 e 20 dicembre prossimo avranno luogo presso questa Prefettura gli esami per il conseguimento della patente di Segretario comunale, indetti con Decreto Ministeriale 2 agosto scorso. Si ricorda agli aspiranti che le domande dovranno pervenire alla Prefettura non oltre il 17 corrente unitamente alla quietanza di pagamento della tassa di esame di L. 40 da eseguirsi presso la locale Sezione di Regia Tesoreria Provinciale e ad una cartolina vaglia di L. 30 intestata alla R. Prefettura del Friuli.

L'adunanza per la Mutualità agraria

Ricordiamo che giovedì 8 corrente, alle ore due pomeridiane, nel salone della Cattedra Ambulante di Agricoltura in Udine (Via Prefettura 10), con l'intervento del prof. Mario Casalini, direttore dell'Istituto Nazionale per la Mutualità Agraria, avrà luogo la già annunziata adunanza alla quale sono invitate persone e rappresentanti di Enti Agrari che si interessano delle Mutue Assicurazione del bestiame, allo scopo di promuovere la costituzione della Federazione Provinciale delle Mutue.

Il dott. Della Vedova vittima di un grave incidente.

In ritardo apprendiamo che il dottor Giuseppe Della Vedova, nostro collaboratore sportivo e amico, è rimasto vittima l'altra sera di un grave incidente. Ritornava egli da Gorizia con la moto quando, alla voltata della Madonnina, fu investito alle spalle e travolto da una automobile che lo seguiva e della quale egli non se n'era accorto.

Il dottor Della Vedova rimase tramortito e fu raccolto e trasportato con un piede sfracellato all'Ospedale di Gorizia. Quivi i sanitari procedettero d'urgenza all'amputazione del piede.

Al giovane e sfortunatissimo amico inviamo le espressioni del nostro dolore per la grave disgrazia che lo ha colpito.

Un altro lutto

L'altro ieri è morta improvvisamente la buona signora Regina Xella Pincherle Fantini, sorella del sig. Silvano Fantini comproprietario del Caffè Dorta.

Al signor Silvano Fantini e agli altri congiunti dell'Estinta, colpiti da sì grave sventura, presentiamo vivissime condoglianze.

Sindacato Fascista

Lavoratori Albergo, Mensa ed Affini

In occasione dell'inaugurazione del gagliardetto del Sindacato, come da precedente Comunicato fu stanziata la somma di L. 100 Pro Istituto Patriottico Orfani di guerra per onorare la memoria del N. H. conte Carlo Caiselli marito della Madrina del gagliardetto.

Beneficenza

Per onorare la memoria della contessa Maria Freschi ved. de Puppi offrono agli Orfani di guerra di Udine per mezzo del «Giornale di Udine».

Impiegati e salariati del Comune di S. Giovanni di Manzano L. 75 — Sindacato Vetturali L. 46.

Arte e Teatri

TEATRO SOCIALE
Operette

Con la serata di gala e con un teatro gremitissimo di pubblico ha debuttato domenica la Compagnia di Operette diretta da Enrico Pancani ottenendo un caloroso successo. Successo che si è ripetuto ieri sera con la «Mazurka bleu» di Lehar, magnificamente messa in scena. Calorosi applausi salutarono i principali artisti ad ogni fine d'atto e anche a scena aperta.

Stassera «Ultimo Valzer» di O. Strauss, e per domani si annuncia «La rosa di Stambul», la bella operetta che se non è proprio nuova per Udine, di certo sarà riudita con piacere.

Rassegna Commerciale

MEDIA DEI CAMBI

Trieste

TRIESTE, 5. (per telegrafo).

Francia 129.50 — Londra 100.15 — America 22.425 — Svizzera 397 — Amsterdam 865 — Romania 10.65 — Praga 65.40 — Vienna 0.03125 — Jugoslavia 23.80 — Belgio 110.50 — Ungheria 0.11.

CORTE D'ASSISE

IL DRAMMA DI TRE ANIME

attraverso un processo per calunnia

Presidente: cav. Dolci — Rappresentante la Procura Generale: cav. avvocato Baccega — Cancelliere: A. Volpe.

Accusati: Maggiulli Salvatore, difeso dagli avvocati Gregoraci, Bertacioli e Sartoretti; Zanier Maria, difesa dagli avvocati Gonirato e Tessitori.

Parte lesa: prof. Raimondo Grablovitz, costituitosi Parte Civile coll'avvocato Zoratti.

UDIENZA ANTIMERIDIANA.

Continua l'esame dei testi

L'udienza comincia alle 10 e assiste un pubblico molto affollato in attesa dell'interessante audizione dei testimoni. Fra il pubblico, nei posti a sedere; si nota una signora: è la consorte del Maggiulli.

Il Presidente fa introdurre i testimoni citati per queste udienze. Qualche teste non compare perchè irreperibile; parecchi sono i morti. Il... gentil sesso è largamente rappresentato. I testi presenti finora sono sedici ma altri parecchi sono citati per i giorni successivi.

Dopo le solite ammonizioni ai testi il Presidente, data l'assenza per oggi del difensore avv. Gregoraci, rimanda all'indomani l'audizione del Commissario cav. Panozzo e di altri testi importanti.

E si comincia con GRINOVERO Emanuele, d'anni 64, domiciliato a Udine, messaggero postale.

PRESIDENTE: Lei conosceva il Grablovitz.

TESTE: Sì, lo conobbi molti anni fa a Cormons ove frequentavo l'esercizio dei Grablovitz, spesso fermandomi anche a dormire. Avvicinandolo potei constatare che il Grablovitz era di sentimenti italianissimi e incapace di fare la spia contro l'Italia a favore dell'Austria.

PRES.: Da quali argomenti potè farsi questo convincimento?

TESTE: Portava sempre l'Italia anche prima della guerra.

PRES.: Ha mai visto la Zanier a Cormons?

TESTE: Sì, vidi la Zanier che era domestica presso i Grablovitz. Ricordo anche il furto da lei commesso. Insisto su quanto già dissi al Giudice istruttore cav. Cavarzerani. Metto la testa che il Grablovitz è incapace di fare la spia e sono pronto a dichiararlo in qualunque momento.

PRES.: Lei è stato interrogato anche dall'ufficiale istruttore del Tribunale di Gemona. Allora avrebbe detto di esser convinto che il Grablovitz fosse vittima di una montatura e di una calunnia.

TESTE: E' vero, tanto che a Cormons l'arresto del Grablovitz produsse penosa impressione perchè tutti erano persuasi della sua innocenza e il cav. dott. Costantino Perusini intendeva occuparsi per fare la luce sulle calunnie.

Avv. SARTORETTI: Il teste non avrebbe detto che la Zanier teneva un contegno scandaloso cogli ufficiali austriaci, tanto che ne avvertì i Grablovitz?

TESTE: Sarà: ma non ricordo. So che a Cormons c'erano parecchie persone notoriamente austrofile e io ebbi a dire che si dovevano arrestare quei tali e non il Grablovitz.

Avv. ZORATTI: Il teste fu vittima di una perquisizione domiciliare?

TESTE: Sì, a Udine; una mattina della fine di luglio vennero in casa mia sei ladroni di P. S.... (ilarità).

PRES.: Non usate questi termini; narrate i fatti.....

TESTE: Queste sei persone rovistarono tutta la casa, sequestrarono delle lettere d'amore di mio figlio. Fra i perquisitori c'era il Maggiulli che usava bruttissime maniere e cercava i soldi..... Fummo tutti accompagnati in Questura e rilasciati alla sera. Il Maggiulli mi minacciò di farmi perdere il posto alle Messaggerie postali, ma io risposi sdegnosamente.

PRES.: Lei è stato interrogato dal Maggiulli sui sentimenti di italianità del Grablovitz e sulla sua tendenza allo spionaggio?

TESTE: Non ricordo.

Avv. TESSITORI: Fu fatto verbale di questi fatti?

Le rivelazioni alle compagne di carcere.

GOBET Maria, di Biagio, di Cormons.

PRES.: Voi siete stata in carcere con la Zanier?

TESTE: Sì, fui 18 giorni essendo stata condannata perchè alcuni soldati mi avevano dato del petrolio.

PRES.: Che cosa vi disse la Zanier?

TESTE: Quando udì dalla suora che doveva andare al Tribunale di Gemona contro il Grablovitz, apparve molto agitata tutta la notte e le venne la mossa di corpo. Quando tornò dal Tribunale, per aver notizie del Grablovitz io mi finsi sua cugina e allora ella mi narrò tutto. Io, saputo che il Grablovitz era stato condannato a 10 anni, dissi: Se è colpevole, non merita dieci anni, ma di aver tagliata la testa, perchè chi fa la spia in tempo di guerra, può far gran danni. Allora la Zanier rimase molto avvilita; mi disse che mi avrebbe narrato tutto e che non aveva nè colpa nè rimorso per quella condanna, perchè la causa non era sua ma del delegato che l'aveva istruita su quello che doveva deporre. La Zanier aggiunse che il delegato approfittò di averla vista con lui e spinto dalla gelosia pretese da lei che architettasse tanto l'affare dello spionaggio quanto quello del veneficio.

PRES.: Fra voi due parlavate in carcere di cose scandalose.

TESTE: Sissignore, e la Zanier mi aggiunse che il sublimato corrosivo era di proprietà del Maggiulli che lo usava dopo i contatti colla Zanier (rumorosa ilarità).

Il Presidente ammonisce il pubblico e avverte i carabinieri di arrestare chiunque osi abbandonarsi a rumori o a commenti.

PRES.: Era spiacente la Melania?

TESTE: Sì; diceva che vedendo il Grablovitz cadere in deliquio alla lettura della sentenza, rimase perplessa e avvilita ma in Tribunale si badava solo al delegato. Così mi riferiva la Zanier.

Avv. SARTORETTI: La teste nell'interrogatorio scritto disse che la Zanier le riferì che movente del Maggiulli sarebbe stata la gelosia. Insiste su tale versione?

TESTE: Sissignore. Io mi convinsi che si trattava di una montatura del delegato che aveva istruito la Zanier a deporre contro il Grablovitz.

Si legge quindi la deposizione della teste defunta Picè, pure di Cormons, e altra compagna di carcere della Zanier. La sua deposizione non porta alcuna nuova emergenza.

SANDRINI Giuseppina, vedova Zoratti, d'anni 44, maritata a Udine, in Via Ronchi.

PRES.: Siete stata in carcere con la Zanier nel maggio del '15?

TESTE: Sissignore, la vidi perchè faceva la «scopina». Essa mi narrò che quando aveva rubato tanto l'avevano assolta e ora che aveva rubato poco l'avevano condannata molto. Voglio vendicarmi, soggiunse. Ho per amante un delegato di P. S. che mi protegge e che mi aiuterà per farsi onore.

Una volta, stando nella cucina delle carceri di Gemona, nel settembre del 1915, udii gridare il Grablovitz e saputo che era stato condannato innocente per le accuse mossegli dalla Zanier, mi misi a piangere e dissi a lei: «Ma non ha rimorso di aver fatto condannare un innocente a così grave pena?». Essa abbassò la testa, arrossì e poi disse: «Che cosa importa a voi?». La Zanier in carcere destava paura alle altre detenute perchè era cattiva, gridava, aveva le convulsioni.

La Zanier osserva che non aveva alcun motivo di vendicarsi del Grablovitz e che perciò non aveva alluso a lui.

BUTTAZZONI Teresa, d'anni 35, abitante a Udine in Via A. L. Moro. Altra compagna di carcere della Zanier. Depone in conformità alla teste precedente.

CLIGNON Maria, d'anni 46, da Tarcetta. Si trovò due volte in carcere colla Zanier, nel 1915 e nel 1916, ma non nella stessa cella. Conferma le dichiarazioni delle testi precedenti. Aggiunge che la Nigris esortava sempre la Zanier a confessare se aveva fatto condannare il Grablovitz innocente, e che si udiva gridare e piangere nella sua cella, o con ciò farlo scarcerare. La Zanier rispose: Io e Maggiulli, se vogliamo, lo facciamo scarcerare. La Zanier aggiunse di aver voluto vendicarsi del Grablovitz che l'aveva fatta arrestare.

DEL MISSIER Ernesta, d'anni 29.

PRES.: Eravate un giorno in casa di vostra zia?

TESTE: Sì. In quella casa veniva la Zanier per aver rapporti con uomini. Un giorno disse che sarebbe andata modella di un pittore. Aggiunse che aveva per amico un delegato di P. S. e che era contenta perchè un affare le era andato come essa voleva. Fece anche vedere la chiave della camera del delegato e che egli le faceva le carte per restare a Udine. Quando fu arrestato il Grablovitz si dimostrò contenta con la Danelon. In quel giorno portò delle bottiglie perchè era contenta di averlo fatto arrestare.

PRES.: Pare che qualcuna di voi si sia ubbriacata?

TESTE: Io no! (ilarità). La Zanier ripetè più volte: «Sono stata in prigione io, vada anche lui», e alludeva al Grablovitz.

PRES.: Non avreste detto al Giudice che la Zanier vi avrebbe osservato: «Mi hanno considerata come una stupida e non so perchè mi hanno creduta».

TESTE: Sì, l'ho detto due volte. Quando mia zia Danelon fu arrestata perchè in casa sua andavano delle ragazze, fra cui la Zanier che era minorenne, intervenne il delegato Maggiulli. Pensai che si trattasse di un trucco combinato fra la Zanier e il Maggiulli, perchè la ragazza si allontanò poco prima che venisse il Maggiulli.

Avv. BERTACIOLI: A che scopo questo trucco?

TESTE: Per far arrestare la Danelon.

MAGGIULLI: Smentisco di essere mai stato in casa della Danelon. Essa fu accompagnata in ufficio assieme a tutte le minorenni trovate in casa sua. Mai fui dalla Danelon e nemmeno in quella circostanza.

TESTE: Mi pare tanto di sì, che ci fosse anche il Maggiulli.

ZANIER: Il Maggiulli è stato tante volte in casa della Danelon e forse la teste si confonde.....

TESTE: Se nell'esame scritto ho detto di esser sicura che c'era il Maggiulli, vuol dire che allora ho detto il vero. Il Maggiulli prese a baciarmi in ufficio dopo la partenza dei funzionari, e pur sapendo che ero minorenne voleva condurmi in camera sua dietro il Duomo e alle mie resistenze mi lacerò la sottana. Mi disse anche: «Aspettami fuori». Rimasi molto impressionata e fui ammalata una settimana.

MAGGIULLI: Non è vero; essendo cugina della Danelon, contro cui procedevo, non sarei andato certo a farle delle proposte.....

UDIENZA POMERIDIANA.

Si riprende l'esame dei testimoni e viene introdotta CLARICI Persia, di anni 59, la quale depone che la Zanier ebbe a narrargli di aver rubato in danno del Grablovitz a Cormons e poi di aver avuto rapporti carnali con lui a Udine per carpirgli i segreti d'ordine del delegato. La Zanier espresse la propria soddisfazione per aver esercitato una vendetta contro il Grablovitz che l'aveva fatta arrestare. La Zanier alloggiava presso la teste in Colugna.

Avv. SARTORETTI: E' vero che la Zanier le mostrò tre biglietti da 10 lire, dicendo che li aveva avuti dalla spia?

TESTE: Mi ha fatto vedere un biglietto da 50 lire.

E' contestata alla teste la sua deposizione scritta che non è conforme alla attuale.

TESTE: La Zanier mi disse di aver avuto il denaro in pagamento di favori concessi al delegato. Mi ricordo però il fatto della carta da 50 lire.

ZANIER: Se avessi avuto 50 lire, non avrei avuto bisogno di fare quello che ho fatto in casa sua.

A richiesta dell'avv. Sartoretti la teste riferisce che in casa sua fu fatta una perquisizione durante la quale furono rinvenute cartoline inviate da ufficiali, scatolette di medicinali, anche vuote, cartine di permanganato, mezzo fiasco di soluzione della polvere di sublimato ed altri oggetti significanti.

CHITTARO Francesco, d'anni 54, già cameriere al Caffè «Alle Alpi», fuori Porta Gemona. Ricorda di aver veduto due o tre volte il signor Grablovitz nel Caffè, ma non ricorda se era assieme alla Zanier.

PRES.: Siete in libertà; siete un cameriere discreto (ilarità).

Si legge la deposizione scritta del proprietario del Caffè, signor Lodovico Minar, ora in Svizzera. Risulta di aver veduto il Grablovitz e la Zanier nel suo esercizio tre volte per 10 o 15 minuti uscendo insieme; però non entrarono insieme.

TOMADONI Arturo, d'anni 53, nato a Cormons e domiciliato a Udine, agente delle Assicurazioni Generali.

Conosce il Grablovitz e sempre ebbe a ritenerlo uomo di sentimenti italiani, buon sultore ma di scarsa coltura. Seppe a Cormons che il Grablovitz preparava un bozzetto raffigurante la liberazione di Cormons da parte delle truppe italiane. Esclude che potesse anche tentare lo spionaggio a danno dell'Italia.

FAMEA cav. Giovanni Battista, tenente colonnello a disposizione.

Conosceva il Grablovitz soltanto di vista, ma non di nome. Lo rivide a Udine nell'estate del 1915 al Caffè Dorta. Lo avvicinò per chiedergli se riceveva la posta da Cormons e ciò perchè gli premeva di saperlo per interessi famigliari. Il Grablovitz, mentre uscivamo dal Caffè, vedendo passare una ragazza mi disse: «C'è una donna che mi vuol fare la spia» e io lo consigliai di rivolgersi ai carabinieri.

PRES.: Ricorda lei, Grablovitz, questo discorso?

GRABLOVITZ: Io feci un discorso ben diverso e cioè espressi il mio dubbio sui sentimenti austrofili di coloro presso cui dimoravo.

TESTE: Allora sarà così: è passato tanto tempo.

PRES.: Che può dire sui sentimenti del Grablovitz?

TESTE: Conoscendolo per quel poco che lo frequentavo, mi ha fatto l'impressione di non essere nè una spia nè un cospiratore.

PRES.: Lei era in servizio?

TESTE: Sì, alla censura militare di Udine.

Dopo di ciò il teste è licenziato.

VENDRAMIN Eliso, d'anni 37, da Mestre, allora capitano addetto al Comando di Stazione della Carnia.

PRES.: Ricorda che la Zanier si sia presentata al suo Comando?

TESTE: Sissignore, la signorina voleva passare e poichè la fermai mi disse che era venuta per ottenere un visto consigliata da un funzionario, dovendo avere delle informazioni relative ad uno spionaggio. Poco dopo vide scendere un uomo che, fermato, si qualificò per funzionario di P. S. mostrando la tessera.

Escludo che la Zanier fosse accompagnata; era in bicicletta, non pioveva e si trattenne per alcun tempo con un tenente di artiglieria.

Successivamente rividi la Zanier e dopo mie replicate richieste mi disse che a Udine un professore esercitava lo spionaggio. Mi meravigliai che la P. S. si servisse di un tal mezzo, fra altro così poco intelligente.

La Zanier conferma le dichiarazioni del teste.

PALUDETTI Sistino, d'anni 45, da Vittorio Veneto, direttore serico. Conosceva da tempo il Grablovitz ed anzi era suo amico. Lo ritiene di sentimenti italiani e incapace di fare la spia, tanto che quando fu arrestato lo ritenne vittima di un errore giudiziario.

SERRAVALLE Mario, d'anni 34, da Omegna, già tenente nel 6.o Genio.

Un teste che nulla ricorda.

PRES.: Il 29 luglio lei avrebbe veduto, tornando in bicicletta da Portis, una ragazza bionda.

TESTE: Non ricordo questa circostanza.

PRES.: Non ricorda neppure di aver riferito ciò al tenente Sardi?

TESTE: Se l'ho detto vuol dire che era vero; ad ogni modo nulla oggi ricordo.

E' letta la deposizione scritta della teste irreperibile De Poli Matilde, giornalaia. Fu compagna di carcere della Zanier che di notte digrignava i denti, piangeva, si dava pugni sulla testa e alle sue richieste sulle cause di tali smanie, rispondeva che era il rimorso che provava per aver fatto condannare il Grablovitz innocente e per istigazione del Maggiulli. Il suo rimorso era tale che avrebbe desiderato che qualcuno l'accusasse della calunnia e avrebbe espiato volentieri la pena a lui inflitta se invece di 10 anni ne avesse presi solo due.

Si leggono altre deposizioni scritte di testi o morti o irreperibili. Le loro deposizioni si riferiscono alle confidenze avute dalla Zanier sulla trama ordita dal Maggiulli ai danni del Grablovitz, nonchè sulla figura del Grablovitz, dipinto sempre di sentimenti italiani, perseguitato dall'Austria, che gli rifiutò appunto per tale sentimenti la nomina a professore effettivo alla Scuola professionale di Gradisca.

Il defunto Procuratore del Re a Udine Farlatti cav. Federico, è stato interrogato e dalla sua deposizione scritta risulta che nell'ottobre del 1915 la Zanier gli inviò due domande di conferire con lui per affari importanti. Essa gli accennò ad un processo militare di spionaggio a carico del Grablovitz e disse che voleva ritrattare, pur avendo detto la verità. Rimase nauseato di tale contegno dicendo che se essa aveva detto la verità ora non doveva cambiare. La crede una confidente del delegato Maggiulli.

TULISSI Maria, d'anni 42, ostessa in Via Poscolle, 34.

PRES.: Perchè non eravate qui stamattina?

TESTE: Perchè aspettavo mio marito, non potendo lasciar sola l'osteria.

PRES.: Brava, e qui tutta la Corte deve aspettare i vostri comodi. Potevate far chiudere l'osteria.

Fu in carcere nell'autunno del 1915 assieme a certa «Maria mata» e cioè la Melania Zanier che veniva accusata di aver fatto arrestare la Danelon e si diceva che la Zanier era d'accordo col Maggiulli. Essendo stata spinta a dire la verità circa le calunnie contro il Grablovitz, la Zanier rispose: «Se dico la verità; vado io in carcere al posto suo». Quando lesse sul giornale la grave condanna del Grablovitz, disse: «Se Dio è giusto, dovrebbe castigarla».

ZANIER: Io non sono mai stata chiamata «Maria mata»; era un'altra.

Le altre ex detenute confermano la dichiarazione della Zanier.

Si leggono poi i rapporti dei Carabinieri sulle informazioni assunte nei riguardi del Grablovitz prima e dopo la condanna. Tali informazioni sono ottime così da far ritenere che fosse stato calunniato dalla Zanier. Prima della invasione austriaca a Cormons, nel 1917, ha sempre condotto vita solitaria così da esser ritenuto misantropo e squilibrato a causa del processo perchè da tutti ritenuto buon italiano e incapace di fare la spia contro l'Italia.

Si legge un documento col quale si esclude che la Zanier nel 1915 sia stata sottoposta a visita sanitaria.

Il Presidente legge un commovente diario dalla Zanier scritto in tedesco dal 1914 al 1917. In esso la disgraziata si lagna per la partenza da San Gallo ove dimoravano i genitori; esprime il dolore per lasciare i parenti per i quali ha espressioni di grande affetto e di rammarico per i dolori ad essi recati; confessa, rivolgendosi al primo amante, il pentimento per il fallo commesso in Austria con successiva gravidanza; la nostalgia della famiglia, la fame patita nelle peregrinazioni in Austria, la gioia del ritorno nella «cara Italia»; la nascita del bimbo cui diede il nome di Italo; tre mesi di febbre, l'incontro con un tenente che la sfamò e tutta una storia di patimenti e di aberrazioni fatta con un certo sentimento delicato e con passione. Il memoriale va fino all'incontro prima col Maggiulli e poi del Grablovitz colla nota accusa rivolta al primo di averla costretta con minaccie e con intimidazioni a calunniare il Grablovitz.

Si leggono poi i vari rapporti del Sottocommissariato di Cormons, compilati nel 1917, in cui si afferma il plebiscito dei cittadini di sentimenti italiani, convinti che il Grablovitz fosse vittima di un errore giudiziario.

BOLLETTINO GIORNALIERO

del R. Osservatorio Meteorologico
DI UDINE

Lunedì 5 novembre 1923.

	ore 8	ore 12	ore 18
Pressione a 0°	747.8	748.4	748.7
Pressione al mare	758.6	759.2	759.5
Temperatura	13.8	14.2	11.3
Umidità (0-100)	95	65	73
Vento Direzione	S E	Est	Est
Vento Forza	deb.	mod.	mod.
Nebulosità (0-10)	8	10	8
Stato del tempo	piov.	piov.	piov.

Nelle ultime 24 ore:

Temperatura massima: 14,8
Temperatura minima: 13,1
Acqua caduta: mm. 1,5

Situazione isobarica Europea a ore 8:
Pressione massima: 767, mare Levante
Pressione minima: 746, Isole Shettland

Probabilità del tempo - pross. 24 ore:
Venti deboli dei primi quadranti; cielo in prevalenza nuvoloso; qualche pioggia; temperatura in diminuz.

Orario ferroviario

Linea Udine-Trieste

Partenze da Udine: ore 4.50 — 8 — 10.10 — 14 — 17.30 (per Gorizia) — 19.55.

Arrivi a Udine: ore 7 (da Gorizia — 9 — 12 — 15.45 — 19.20 — 22.20.

Linea Udine-Venezia

Partenze da Udine: ore 2.5 — 5.35 — 7.10 (fino a Casarsa) — 9.10 — 12.25 — 16.5 — 20 — 23 (1)

Arrivi a Udine: ore 4 — 5.50 (2) — 7.24 (da Casarsa) — 9.30 — 11.53 — 16 — 17.51 — 22.50.

Linea Udine-Tarvisio

Partenze da Udine: ore 4.35 — 6.8 (2) — 9.40 — 18.1 — 19.40.

Arrivi a Udine: ore 1.15 — 8.35 — 12.5 — 19.26 — 22.58 (1).

(1) Treno di lusso Vienna-Nizza si effettua soltanto martedì, giovedì e sabato.

(2) Treno di lusso Nizza-Vienna si effettua soltanto mercoledì, venerdì e domenica.

Linea S. Giorgio Nogaro-Cervignano

Partenze da Udine: 5.10 (per Grado) — 6.19 — 10.15 — 19.

Arrivi a Udine: ore 7.35 — 10.5 (da Grado) — 13.17 — 18.25.

Linea Udine-Cividale

Partenze da Udine: ore 8.15 — 12.20 — 18.5 — 20.10.

Arrivi a Cividale: 8.45 — 13 — 18.35 — 20.40.

Partenze da Cividale: ore 7.15 — 11.10 — 14 — 18.50.

Arrivi a Udine: 7.45 — 11.40 — 14.30 — 19.20.

Linea Cividale-Caporetto

Partenze da Cividale Barbetta: ore 8.56 — 14.6 — 19.20.

Arrivi a Caporetto: ore 10.30 — 15.40 — 20.56.

Partenze da Caporetto: ore 5 — 11.10 — 16.50.

Arrivi a Cividale Barbetta: ore 6.35 — 12.40 — 18.26.

Linea Carnia-Villa Santina

Partenza da Udine: ore 4.35 — 9.40 — 18.01.

Partenze da Staz. per la Carnia: ore 7.30 — 10.50 — 12 — 19.5.

Arrivi a Villa Santina: ore 8.25 — 11.45 — 14.30 — 20.

Partenze da Villa Santina: ore 6.15 — 9.30 — 15 — 17.25.

Arrivi a Stazione per la Carnia: ore 7.5 — 10.20 — 17.20 — 18.15.

Arrivi ad Udine: ore 8.35 — 12.5 — 19.26.

Ferrovia Val Degano.

Partenza da Comeglians: ore 5.10 a) 8 — 12.50 b) — 16.15.

Dott. ISIDORO FURLANI, direttore
Angelo Bulfoni, gerente responsabile
Tipografia del «Giornale di Udine»